

Autorità idrica, incombe il commissario

I nodi sul futuro di Sorical rappresentati dal diritto di pegno di un Fondo tedesco sulle azioni
L'assemblea dell'Aic ha già stabilito il percorso da seguire interessando direttamente i Comuni

Nicola Lopreiato

CATANZARO

Sulla Calabria dei commissari rischia di abbattersi, per l'ennesima volta, la scure del governo centrale. In questa circostanza, a rischiare è l'Autorità idrica. Come già avvenuto per la Sanità, le responsabilità non possono che ricadere, anche in questo caso, sulla politica chiacchierona, incapace e inconsistente. In fondo, la campagna elettorale che guarda alle elezioni del 3 e 4 ottobre, va avanti solo a colpi di proclami e spot dal sapore propagandistico. Le grandi questioni passano in secondo piano; nel dimenticatoio è finito anche il richiamo di Arera (Autorità di regolamentazione per energia reti e ambiente) inviato a Parlamento e Governo per quanto attiene l'affidamento del servizio unico integrato delle acque. Il monito coinvolge per intero anche la Calabria che in questo momento è immersa nel clamore della campagna elettorale e distratta dalle passerelle dei leader nazionali. In sostanza il richiamo di Arera è strettamente connesso alle chiare difficoltà che molte regioni incontrano nell'affidamento del servizio idrico ed al rischio di poter perdere i fondi destinati previsti dal Pnrr. Se dovesse permanere tale situazione allora la Calabria rafforzerà la rete dei suoi commissari, perché oltre a quello alla Sanità con attorno Aziende sanitarie ed ospedaliere, Calabria Verde, Sorical e tanti altri enti, la Regione si vedrà sottratta ogni potere decisionale anche sull'Autorità idrica con la naturale conseguenza che il gestore unico del ciclo integrato delle acque sarà imposto dall'alto per almeno quattro anni.

Potrebbe essere l'ennesima sconfitta della politica che anziché provare a dare un'accelerata e fare decollare l'Autorità Idrica Calabria continua a non assumere alcuna decisione sul destino di Sorical, la società mista controllata dalla Regione attualmente in liquidazione, che sta onorando per intero gli impegni assunti dopo la ristrutturazione del debito, ma che, nello stesso tempo, rappresenta la palla al piede per il definitivo decollo del-



Società in liquidazione La Sorical ha acquisito elevate professionalità e competenze nel settore della captazione e grande distribuzione delle acque

l'Aic.

Uscire dal tunnel, purtroppo, non sarà semplice; gli attori principali che dovranno aprire un dialogo costruttivo per affrontare il nuovo corso, oltre alla già costituita Autorità idrica, la cui assemblea è presieduta da Marcello Manna mentre alla direzione generale siede Francesco Viscomi, sono Regione, Sorical, soci privati, banche tedesche e Comuni. L'obiettivo principale è quello di arrivare entro pochi mesi a dare le risposte che Arera ha chiesto con la sua comunicazione a Parlamento e Governo, ovvero fare partire in pochi mesi l'Autorità idrica, consegnandole tutti gli stru-

La Regione vorrebbe tenere in vita Sorical e disporre nel frattempo un nuovo piano industriale

menti necessari per una maggiore efficienza del servizio. Si tratterà in sostanza di affidare tale compito ad un soggetto unico capace di gestire, migliorare la captazione e distribuzione delle acque, ammodernare le reti idriche e rendere efficiente il ciclo della depurazione, vera nemica del mare, del turismo e dell'ambiente.

Ma fare tutto ciò significa innanzitutto affrontare il nodo Sorical. L'assemblea dell'Aic ha già stabilito che la gestione del ciclo delle acque deve prevedere la formula in house, ovvero una società tutta pubblica. Pertanto Sorical (partecipata della Regione) attualmente società mista, deve provvedere a liquidare i soci privati (che hanno già manifestato la volontà di andare via, a condizione che non vengano più coinvolte in eventuali contenziosi). Le quote dovrebbero quindi passare alla Regione che a sua volta le dovrebbe girare ai Comuni. Passaggi che, anche se apparentemente

scontati, rimangono fortemente condizionati da un Fondo governativo tedesco che vanta un diritto di pegno sulle azioni, pattuito nel momento in cui Sorical, per provvedere alla ristrutturazione del debito, è stata costretta ad attingere a consistenti prestiti. Liberarsi dal business dell'acqua e della depurazione dei privati, pertanto, non sarà semplice. Ma il tempo stringe, le interlocuzioni dell'Autorità idrica tramite il presidente Marcello Manna, il presidente facente funzioni della Regione, Nino Spiriti e l'Assessore all'Ambiente Sergio De Caprio, hanno fino ad oggi prodotto ben poco, se non una delibera di

Le amministrazioni locali potrebbero mettere in piedi un'altra società totalmente pubblica

giunta regionale per avviare una verifica sulla revoca dello stato di liquidazione di Sorical e della conseguente redazione di un nuovo piano industriale. In questo contesto, potrebbero essere valutati due scenari: il primo con Sorical completamente pubblica che provveda alla captazione e adduzione dell'acqua; il secondo, invece, oltre a Sorical, prevederebbe un'altra società che opererebbe a valle con la partecipazione dei Comuni che, attraverso un proprio gestore, si adopererebbero a gestire la distribuzione, le reti e la depurazione. A soccorrere gli enti locali, in questo contesto potrebbe addirittura tornare utile una vecchia società, Co-senza Acque, attualmente in liquidazione, ma senza debiti, sulla quale in passato avevano già scommesso numerosissimi comuni. Un percorso che dovrebbe concludersi entro una data ben precisa: giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tanti ostacoli lungo il tragitto del cambiamento

● Il cammino per la costituzione dell'autorità idrica in Calabria non è stato certo agevole essendo stato costellato da una serie di ostacoli, alcuni dei quali ancora resistono. La sua istituzione è avvenuta nel 2017, sulla scorta di un'apposita legge regionale, sotto la guida del governatore Mario Oliverio. Ma la costituzione dell'Ambito territoriale era stata già effettuato nel 2010. In sostanza quello che in altre regioni d'Italia è avvenuto in pochi mesi in Calabria è arrivato dopo circa sette anni.

● L'Autorità idrica si occupa del servizio idrico integrato che è costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione dell'acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue e deve essere gestito secondo principi di efficienza, efficacia ed economicità, nel rispetto delle norme nazionali e comunitarie, garantendo il principio dell'unicità della gestione in ciascun ambito territoriale ottimale individuato dalla Regione.

● I Comuni, attraverso l'ente di governo dell'ambito nel quale ricadono, partecipano obbligatoriamente, svolgono le funzioni di organizzazione del servizio idrico integrato, di scelta della forma di gestione, di determinazione e modulazione delle tariffe, di affidamento e relativo controllo. L'Ente di governo dell'ambito provvede alla realizzazione del piano d'ambito che in Calabria è stato già varato. Manca ora che l'Autorità idrica cominci a muovere i primi passi.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

ESPOSIZIONE IN REPORTO SCOPRI MERA
STRATEGIE DI MARKETING
PUBBLICITÀ
ESCLUSIVO MERCHESSE & PUBBLICITÀ ADVERTISING

0984 854042 • info@pubblast.it

EMERGENZA CORONAVIRUS Esposto del Codacons contro Draghi, Conte e Speranza

«Violate libertà fondamentali»

Denuncia firmata anche dall'associazione "Mille avvocati per la Costituzione"

di ANDREA IACONO

MARIO Draghi, Giuseppe Conte, Roberto Speranza e tutto il Governo della Repubblica finiscono nel mirino del Codacons per la gestione della pandemia e il disinvoltato utilizzo di poteri costituzionali e strumenti normativi. Una serie di provvedimenti in due anni di stato di emergenza sanitaria che ha messo in crisi i principi basilari di un sistema liberdemocratico come quello italiano, tra limitazioni delle libertà fondamentali e discriminazioni tra cittadini. La denuncia-querela parte proprio da Reggio Calabria. Ad opera dei vertici locali dell'associazione dei consumatori, le avvocatessse Antonia Condemi e Denise Serena Albano che, patrocinata dal penalista Angelo di Lorenzo, presidente dell'associazione "Mille avvocati per la Costituzione", hanno depositato l'esposto presso la Procura della Repubblica di Roma. All'iniziativa legale ha aderito anche il numero uno del Codacons Calabria, Francesco di Lièto, depositando identico atto innanzi alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Al centro le «palesi violazioni dell'ordinamento costituzionale e della personalità dello Stato» commesse attraverso «l'utilizzo indebito, "sotto la propria responsabilità" ai sensi dell'art. 77 Cost., del potere politico spettante al Parlamento e con l'approvazione, da ultimo, del Decreto Legge n. 105 del 23 luglio 2021 con cui è stato illegalmente prorogato lo stato di emergenza di rilievo nazionale adottato dal Consiglio dei Ministri con decreto del 31 gennaio 2020 ai sensi e per gli effetti dell'art. 24 del D.lgs. n. 1 del 2 gennaio 2018».

Per i denunciati tale provvedimento normativo, sull'abbreviato di quelli adottati a decorrere dal 31 gennaio 2020, prorogando una condizione emergenziale oltre la data di scadenza di durata massima prevista dalla legge, ha



Antonia Condemi e Denis Serena Albano vertici del Codacons Reggio



realizzato la finalità di prorogare anche la concentrazione in capo all'organo esecutivo del potere legislativo appartenente ad altro organo costituzionale, con un meccanismo impositivo, autoritario ed affatto democratico». Così facendo «l'esercizio del potere politico usurpato dal Governo gli ha consentito di esercitare la funzione legislativa e produrre un profuio di provvedimenti ove il "più alto in grado" era (ed è) il decreto legge, al di sotto del quale si è collocata la variopinta produzione di natura amministrativa (dpcm, dcm; dm; regolamenti; circolari; chiarimenti; protocolli; linee guide e addirittura faq) che hanno, di fatto, sovvertito l'ordinamento democratico, l'ordine costituzionale, la gerarchia delle fonti ed il rispetto dei diritti della persona umana». Sembra di sentire le parole di Sabino Cassese, ex ministro ed ex giudice della Corte costituzionale, quando ebbe a dire: «Non arriverei a dire che il gover-

no calpesta la Costituzione, ma sicuramente l'ha un po' dimenticata e messa da parte sin dall'inizio. L'ha un po' stropicciata». Ancora più netto il giudizio di Codacons e "Mille avvocati per la Costituzione", che lamentano, nella gestione dell'emergenza coronavirus da parte di Palazzo Chigi, la compressione di diritti "fondamentali" costituzionalmente riconosciuti ai cittadini e, ad oggi, «privati, sospesi, impediti o limitati attraverso una normazione di secondo livello irrispettosa dei precetti costituzionali e del metodo democratico». Ad esempio, si legge nella denuncia, «la quarantena, l'isolamento fiduciario, il coprifuoco, l'obbligo di permanenza domiciliare, l'obbligo indossare la mascherina e le altre restrizioni imposte alla libertà personale con metodi e strumenti (Dpcm o Decreti ministeriali) diversi da quelli indicati dalla regola fondamentale, risultano non solo illegittimi ma addirittura illegali». Oppure,

«Potere politico usurpato dal Governo»

«l'obbligo di permanenza domiciliare, l'obbligo indossare la mascherina e le altre restrizioni imposte alla libertà personale con metodi e strumenti (Dpcm o Decreti ministeriali) diversi da quelli indicati dalla regola fondamentale, risultano non solo illegittimi ma addirittura illegali». Oppure,

«l'imposizione autoritaria, diretta e indiretta, dell'accettazione acritica della politica governativa che non tiene conto della dignità e dell'opinione del popolo (attraverso il Parlamento) e della persona in ordine alla sottoposizione ad un trattamento sanitario in fase di sperimentazione (con l'assunzione di un siero autorizzato in via straordinaria e soggetto a monitoraggio aggiuntivo dagli Enti regolatori), costituisce un obbligo illegittimo, subdolo e illegale». E ancora: «la chiusura, l'impedimento o la sospensione dell'iniziativa economica per la quasi totalità della popolazione (la cui attività non sono state ritenute "essenziali" dal Governo), oltre a cagionare un grave danno al tessuto economico e sociale al Paese, costituisce una vera e propria violenza privata, rimasta priva di risarcimenti proporzionati e soddisfatti dei danni economici conseguiti direttamente (ed esclusivamente) dalle decisioni assunte dal Governo nella sua politica di contrasto al virus». La lunga e articolata denuncia del Codacons mette in fila numerosi profili di illegittimità dello stato di emergenza dichiarato il 31 gennaio 2020, «come peraltro la sua proroga è stata illegale e costituisce reato». Da qui «l'illegittimità degli atti normativi e amministrativi su di esso basati». Nella querela contro Governo, presidente del Consiglio attuale e precedente e ministro della Salute, si individua infine tutta una serie di fattispecie di reato, tra cui addirittura l'associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico, la cospirazione politica mediante accordo, l'attentato contro la costituzione dello Stato e l'attentato contro gli organi costituzionali e contro le Assemblee regionali, l'usurpazione di potere politico, l'attentato per finalità terroristiche o di eversione, la concussione, la pubblica estorsione.

FOCUS

«La proroga dello stato di emergenza è illegittima»



Angelo di Lorenzo

«La proroga dello stato di emergenza dichiarata con il d.l. 105/21 ha reso illegale una condizione illegittima, ha permesso al Governo di mantenere la concentrazione nelle proprie delle funzioni esecutive e legislative, sovvertendo con metodo violento e antidemocratico l'ordine costituzionale, intimidendo la popolazione per l'esistenza attuale e concreta di una emergenza sanitaria e così destabilizzando e distruggendo l'ordinamento costituzionale, economico e sociale del Paese». La stroncatura della gestione politico-giuridica della pandemia nella denuncia di Codacons e associazione "Mille avvocati per la Costituzione" è netta. Tra le pagine della denuncia depositata presso le procure della Repubblica di Roma e di Reggio Calabria si punta il dito, con tanto di riferimenti giurisprudenziali, contro provvedimenti governativi che nel corso di questi due anni minano l'ordine costituzionale, l'ordinamento costituzionale e il metodo democratico, con riferimento al contesto normativo, alla illegittimità dello stato di emergenza, alla illegalità della proroga dello stato di emergenza oltre il 31 luglio 2021, all'uso della forza e della violenza, all'intimidazione ed al grave danno alla nazione, illustrando i reati che attentano alla personalità dello Stato (e contro la salute pubblica o la pubblica amministrazione). Condotta del Governo accusata di «far leva sulla paura della "chiusura" e, si badi, non del virus» creando un «grave danno al Paese».

CULTURA

Reggio prima di Anassila tra mito e storia

Allo Spazio Open conversazione con Daniele Castrizio e mostra dedicata al tiranno

"REGGIO prima di Anassila tra mito e storia" è il tema di una conversazione che il prof. Daniele Castrizio terrà domani alle ore 17:30 presso lo Spazio Open (via Filippini, 24) nell'ambito della serie di incontri "La percezione dell'antico" promossi dall'associazione culturale Anassilaos in occasione anche della mostra dedicata alla figura del dinasta reggino tuttora in corso presso lo Spazio Open. La storia dell'antica Reggio prima dell'avvento al potere di Anassila non è pienamente conosciuta. Storia e mito si incontrano fin dalla fondazione stessa della città così come è raccontata dagli storici antichi.

"Laddove l'Aprias, il più sacro dei fiumi, si getta nel mare, laddove, mentre sbarchi, una femmina



Le mura greche in via marina

si unisce ad un maschio, là fonda una città; (il dio) ti concede la terra ausone" scrive Diodoro Siculo e Aristotele "...una vite era nata in quel posto. La regione in cui fondarono la polis era chiamata Reggio da un eroe del luogo". E' lo

stesso Aristotele a dirci che prima della tirannide di Anassila la città, al pari di altre città greche e magnogreche, era governata dal ceto aristocratico, dai migliori insomma, in base al censo, che escludeva i ceti popolari con il cui sostegno i "tiranni" (niente a che vedere con le tirannidi dei secoli a noi vicini) si insignorirono del potere politico. Per Reggio Aristotele scrive che "fissarono una costituzione aristocratica. Governavano in mille titoli scelti in base al censo". La Reggio aristocratica prima di Anassila è comunque una città prospera sul piano economico (le ceramiche reggine o calcidese è diffusa per tutto il Mediterraneo al pari del vino reggino) e su quello culturale. Basti pensare, solo per fare alcuni nomi, al

poeta Ibcio, a Teagene, critico ed esegeta di Omero che interpretò in maniera allegorica, al poeta Stesicoro, un citaredo, ovvero un suonatore di cetra, che viene considerato quasi un padre del teatro antico per la creazione di scene di canto con due o più protagonisti, con la presenza di un coro. Il governo aristocratico venne probabilmente messo in crisi alla fine del VI secolo da una serie di sconfitte militari, in particolare quella contro Zankle. Era consuetudine nel mondo greco dedicare agli dei, nei santuari più celebrati dell'Ellade, le armi strappate al nemico vinto e ad Olimpia rieviamo la presenza di dediche di armi reggine da parte degli Zancleli, indizio certo di una sconfitta reggina che favorì l'ascesa di Anassila.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PAESAGGI IN MERCATO SOCIETÀ MEDIA
STRATEGIE IN MARKETING
PUBBLIFAST

0984 854042 • info@publifast.it

COMUNE Marciànò e Iatì smontano la gestione diretta dei servizi di Palazzo S. Giorgio

«Falcomatà? Un millantatore»

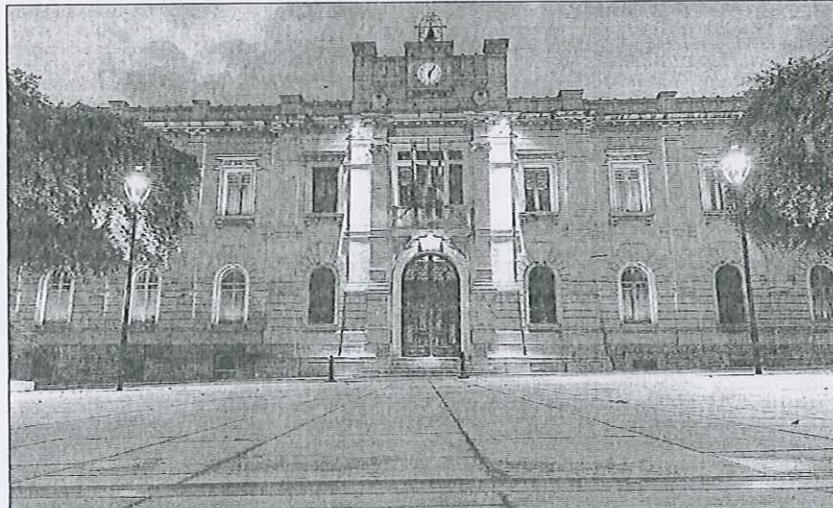
«Impegno e Identità»: «Si naviga a vista in un mare di melma e rifiuti»

MARCIANÒ e Iatì (Impegno e Identità) affondano Falcomatà: «Un millantatore che ha fallito anche nella gestione diretta dei servizi».

A che punto è l'internalizzazione dei servizi da tempo invocata da Falcomatà?

La risposta - come dichiara Angela Marciànò, presidente del Movimento Impegno e Identità - «è semplice: si naviga a vista in un mare di melma e rifiuti avvinghiati ad un salvagente di proroghe illegittime. Adesso, addirittura, lor signori non hanno tempo per discutere neanche con le parti sociali che, responsabilmente, sono preoccupate di tutelare i livelli occupazionali. La verità è che all'ordine del giorno di una improcrastinabile discussione ci dovrebbero essere le loro illusorie proposte sbandierate come Vangelo in campagna elettorale ed anche oltre, ovviamente rivelatesi irrealizzabili. Ma oggi è tempo di campagna elettorale per le Regionali e, per non turbare gli equilibri molto precari di un PD e di un centrosinistra squassati da una guerra fra bande senza esclusione di colpi per afferrare una poltroncina a Palazzo Campanella, gli argomenti scomodi devono obbligatoriamente essere taciuti e banditi. E la gente, i lavoratori, i servizi essenziali? Beh, robeta secondaria al cospetto della incontenibile brama di potere personale. Si mettano silenziosamente in fila nella gerarchia delle priorità falcomatiane».

«E che importa - osservano Marciànò e Iatì - se ci sono problemi macroscopici sulla depurazione, proseguendo con l'ennesima proroga illegittima, basta continuare a far finta di niente e sperare che il popolo 'bue' resti tale sempre e comunque. Eppure, come Movimento Impegno e Identità, abbiamo avuto modo, in numerose occasioni, di evidenziare come la tanto mistificata gestione diretta dei servizi pubblici, con affidamento al-



Palazzo San Giorgio

la società in house Castore, si sarebbe rivelata impraticabile perché in contrasto con la normativa vigente ed a causa di problematiche di natura tecnico-amministrativa. Siamo state noi a trasmettere alla stampa il parere Anac (arrivato al sindaco) in cui si confermano inequivocabilmente tutte le nostre perplessità.

**«Incontenibile
brama di potere
personale»**

Ma l'Amministrazione Falcomatà se ne infischia, non risponde e rinvia il problema facendo finta di preoccuparsi del mantenimento dei livelli occupazionali. E in Consiglio comunale presenta un Dup in cui l'obiettivo si posticipa di ben 5 anni (sic!).

«Gli insuccessi amministrativi - nota Angela Marciànò - non sono 'mascherabili' e tornano inesorabili alla ribalta ricordandoci di una Amministrazione saccente che, anche

in questo settore, non ha fatto nulla di buono. Non si è avuto neppure il buon senso di studiare la normativa o di far tesoro delle nostre, mai strumentali, contestazioni. Procedono dritti verso il nulla cosmico, a partire dalle innumerevoli proroghe, tutte illegittime, disposte dall'Amministrazione comunale in

**«Nulla cosmico
e proroghe
illegittime»**

favore di Avr e di Idrohregion. E' svanita la speranza di recuperare l'irrecuperabile, avendo appreso in queste ore anche del ricorso presentato da Ecologia Oggi al Tar che chiede l'annullamento della procedura seguita per l'attribuzione dei punteggi delle offerte e la sospensione della procedura di aggiudicazione. Il quadro delineato è sconcertante e fotografa plasticamente l'inadeguatezza di questa compagnia amministrativa. Non vogliamo

fermarci alla denuncia, ma superando l'indignazione, come Impegno e Identità, ci dichiariamo disponibili con i sindacati e con i lavoratori a discutere con cognizione di causa su queste problematiche».

Il Movimento Impegno e Identità non ha solamente denunciato a mezzo stampa questi «comportamenti illegittimi e questa presa in giro dell'amministrazione ai cittadini», ma ritenendoli gravi e lesivi dell'andamento dell'azione amministrativa del Comune, lo ha fatto nelle sedi e presso

le autorità competenti. «Desideriamo, con tutte le nostre forze, risolvere i drammatici problemi che stanno facendo esalare - è l'angosciata chiusura della riflessione di Marciànò e Iatì - gli ultimi respiri ad una città piegata dalla sofferenza».

AEROPORTO

Minasi (Lega)
«Bene Morelli
ora rimuovere
le limitazioni»

«L'AZIONE concreta sullo svincolo di Malderiti, che dopo anni di attesa diventerà finalmente operativo, è solo una delle questioni risolte grazie all'interlocuzione costante con il viceministro Alessandro Morelli che, ricevendo gli input del nostro tessuto sociale con il quale quotidianamente mi confronto, sta lavorando sui tanti dossier aperti per ciò che riguarda le infrastrutture della città metropolitana». È soddisfatta Tilde Minasi, consigliere regionale della Lega, il giorno dopo la visita del viceministro leghista Morelli, che ha comunicato l'investimento di 2 milioni per lo svincolo adiacente all'aeroporto.

«Sulla questione Tito Minniti ho sempre esortato il viceministro Morelli sin dai primi giorni del suo insediamento, affinché le problematiche che riguardano lo scalo potessero essere non solo analizzate in maniera adeguata, ma superate per garantirne una piena efficienza, anche a fronte delle risorse disponibili da spendere in maniera mirata per raggiungere tale obiettivo - scrive Minasi - Oggi la battaglia principale da portare avanti è sulle limitazioni, così come rilevato anche dal rappresentante del Governo. Un aspetto sviscerato a lungo con il viceministro, soprattutto alla luce della trasformazione di Alitalia in Ita. È fondamentale quindi la rimozione di alcuni gap tecnici che adesso non consentono all'aeroporto di poter contare su altri vettori. Questo è l'unico fronte su cui agire subito, lavorando insieme. Un aspetto su cui ho trovato il pieno appoggio del viceministro alle infrastrutture, verso il quale continuerò, senza soluzione di continuità, ad essere da stimolo affinché il Tito Minniti rimanga sempre in cima all'agenda infrastrutturale del ministero».

L'AFFONDO

Città ampiamente sotto la soglia di vivibilità

Programmazione assente. Alcune proposte a costo zero per restituire diritti alla cittadinanza

di SAVERIO PAZZANO*

REGGIO, ormai entrata da un anno nel "secondo tempo" dell'amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà, è ampiamente al di sotto della soglia di vivibilità.

Per un anno abbiamo sentito la storia che una manutenzione ordinaria in città fosse molto difficile per via del debito e poi in attesa di un bilancio previsionale che avrebbe consentito un cambiamento.

Il bilancio previsionale lo hanno votato circa un mese fa e tutto è peggio di prima.

Posso dire senza timore di essere smentito e per averlo acclamato con diversi accessi agli atti che questa amministrazione co-

mune non conosce neanche lontanamente il significato della parola programmazione.

Ho detto con estrema chiarezza in Consiglio comunale, dai banchi dell'opposizione, che occorre un immediato cambio di rotta.

Non ci servono a nulla le scuse che si sguagliano come cera al sole se non sono supportate da una precisa presa di responsabilità del fallimento della gestione ordinaria del territorio e dei servizi essenziali al cittadino.

Proposte a costo praticamente zero:

- registro giornaliero delle manovre sulla rete idrica;
- piano semestrale del ripristino dell'illuminazione per l'area comunale;

- monitoraggio dei guasti alla rete idrica, con particolare riferimento agli interventi reiterati sugli stessi tratti;

- piano urgente della pulizia caditoie, prima che con le prossime piogge si metta in pericolo la sicurezza della cittadinanza.

A che servono queste proposte?

Primo. A evitare: l'arbitrio, le richieste quasi di favore per quelli che sono diritti, il rischio vergognoso che la conoscenza personale di consiglieri, assessori, operatori e chiunque altri sia il modo attraverso il quale chiedere che vengano garantiti servizi essenziali.

Secondo. A evitare gli sprechi economici derivanti dall'assenza di programmazione.

Terzo. A rendere verificabile l'operato degli amministratori e di chiunque operi per questi servizi fondamentali.

Quarto. A rendere la cittadinanza depositaria di diritti.

Si parla tanto di bilancio: bene, non può e non deve essere un semplice florilegio di somme e conti.

Deve riportare fedelmente i risultati dei servizi in rapporto alle spese sostenute. Altrimenti hai voglia a dire che ripiani il debito.

Sarai e resterei sempre in debito con chi, per mancanza di alternativa - i più - o per convinzione, ti ha dato fiducia.

*consigliere comunale La Strada candidato consiglio regionale DemA - De Magistris Presidente

CITTANOVA Dopo la risoluzione del contratto con la ditta precedentemente incaricata

Viabilità urbana, ripartono i lavori

A occuparsene sarà la seconda classificata nel bando di gara del Suap

di GIUSEPPE SALVATORE

CITTANOVA - Dopo la risoluzione del contratto dei lavori di efficientamento della viabilità urbana dovuti sia a gravi ritardi nell'esecuzione dei lavori sia ed inadempimenti contrattuali, il Comune ha reso noto di affidare il completamento dei lavori all'impresa seconda classificata nella gara espletata dalla Suap di Reggio Calabria allo stesso ribasso d'asta offerto dalla ditta originaria e cioè del 36,673%. Si tratta del completamento dei lavori del rifacimento di diverse strade urbane tra le quali quella più importante: la via Nazionale nel tratto compreso tra la Viale Mantova (punto Conad) e la Via Circonvallazione Est (ex Mullino) di una lunghezza di oltre un chilometro e 600 metri per il residuo importo di 110.304,23 euro oltre Iva al 22%. Come si ricorderà la Giunta Comunale a seguito della relazione formulata dai tecnici del Comune, dopo aver constatato, che la ditta aggiudicataria accumulava gravi ritardi e molti dei lavori non venivano eseguiti ha autorizzato la revoca e la risoluzione del contratto d'appalto stipulato in data 4 settembre 2019 con la Ditta I.C.O.G. Edil e dato mandato al RUP di procedere ad emanare gli atti necessari per portare a termi-

ne i lavori in questione. I lavori, erano stati assegnati proprio all'impresa I.C.O.G. Edil, per l'importo complessivo di 255.748,04 euro oltre IVA al 22% di cui: 250.748,04 per lavori e 5.000,00 euro per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Il tempo previsto per la realizzazione dei lavori era stabilito in 90 giorni naturali e consecutivi - a decorrere dal 4 settembre 2019 data di stipula del contratto. Alcune delle Vie previste nel progetto sono state completate tant'è che sono stati approvati e liquidati somme relativi al 1 e 2 e 3 Stato di avanzamento, da cui si evince che la Ditta appaltatrice ha effettuato lavori per un importo complessivo di 177.384,15 euro. Vani sono stati le sollecitazioni esperte dalla Direzione dei Lavori e dal Responsabile Unico del Procedimento affinché l'impresa ottemperasse ai propri obblighi contrattuali". La nuova Impresa che porterà a compimento i lavori non completati dalla "I.C.O.G. EDIL di Mediat Robera" (ausiliata) con sede a Cirella, in avallimento con il Consorzio Stabile Aduno srl (ausiliaria) con sede in Tremestieri Etneo è la "Loprete costruzioni Stradali Srl, con sede a Terranova Sappo Minulio". Detti lavori dovranno concludersi in brevissimo tempo e l'Ente non ha autorizzato il subappalto.

Interventi nelle principali vie cittadine

CITTANOVA

Cumuli di rifiuti in località La Torre

Le aree verdi dello Zomaro prese di mira dagli "sporaccioni"

di MARINA RIZZO

CITTANOVA - Sembrirebbe, facendo un giro sul nostro territorio, che non ci sia proprio nessuna zona a salvarsi dall'incivile usanza di gettare in aree verdi la propria spazzatura. Zo-

na "La Torre" a Cittanova. In uno dei comuni più verdi del territorio aspromontano si ripete l'ineducata tradizione dell'abbandono dell'immondizia. Quello che fu a suo tempo un gioco di qualche ignoto bambino, secchi di plastica, cassette di legno, buste di plastica con all'interno innumerevoli bottiglie di birra, contenitori di latta di vernice questo e tanto altro disseminato su un tappeto verde di terra e di erba. Ma, oltre l'innumerevole e varia quantità di rifiuti presente nella zona, si può notare proseguendo poco più avanti un tentativo diciamo "alla buona" di fare un po' di ordine e di pulizia. Sarcasticamente parlando, si intende, si può infatti notare

qualche metro più avanti rispetto ai piccoli cumuli di spazzatura come le fiamme abbiano arso l'immondizia domestica ivi presente e non solo. Un fuoco appiccato per disfarsi di tutto quel materiale illecitamente presente sul suolo? Presumibilmente la risposta potrebbe essere affermativa supportata, a ragione veduta, da ciò che le fiamme non sono riuscite a distruggere: carcasse e pezzi di spazzatura non identificata. Ciò che è certo è che l'erba e lo spazio verde attorno all'immondizia sono stati totalmente bruciati dalle fiamme. Un doppio reato, quello dell'abbandono dei rifiuti che concorre con la combustione illecita degli stessi, il tutto consumato nel silenzio. Una mentalità, quella che si ritrova nel gesto di abbandonare la propria spazzatura in aree nelle quali ciò non potrebbe avvenire, che sembra essere una modalità decisamente troppo in voga sul nostro territorio.



Rifiuti in località La Torre

RIZZICONI Il programma politico Anastasi presenta il suo progetto "Italia Solidale"

di PIERO CATALANO

RIZZICONI - «La breve durata della consultazione non ci ha impedito di studiare soluzioni che possano contribuire a creare condizioni di maggior benessere, con l'intento di lenire le difficoltà dei ceti meno abbienti che più di tutti patiscono per le difficoltà, la mancanza di lavoro e una pressione fiscale insostenibile». Lo dichiara il consigliere regionale uscente Marcello Anastasi sempre attento ai problemi dei ceti deboli e più penalizzati. «Abbiamo studiato con i miei collaboratori - spiega Anastasi - un programma, denominato "Italia Solidale", che non è un gioco d'azzardo o una lotteria, e che intendiamo promuovere ai massimi livelli istituzionali per trasformarlo in una concreta speranza per milioni di italiani che potrebbero, impegnandosi nella sua veicolazione, guadagnare fino a 20mila euro, facendone incassare per ogni partecipante altrettanti alle casse dello Stato. Il nostro obiettivo - spiega ancora il consigliere regionale di Rizziconi - è di dare ai calabresi e agli italiani una speranza nuova e diversa dal sussidio di povertà rappresentato dal reddito di cittadinanza creando al contempo entrate speciali per le casse dello Stato da impegnare per affrontare e risolvere le endemiche criticità di molti comparti primo fra tutti la sanità. Per questo il nostro slogan, quello con il quale stiamo affrontando questa campagna elettorale è: "Aiutami ad aiutarti", così come il sommario di Italia Solidale è: "Italiani che aiutano l'Italia." Questo progetto - conclude Anastasi - potrebbe aprire nuove speranze e nuovo futuro per la Calabria e per l'Italia».

GIFFONE Pasqualina Zaccheria nuovo dirigente

Nuovo anno scolastico al via gli auguri dell'amministrazione

GIFFONE - Nei giorni scorsi hanno aperto ufficialmente i cancelli anche le scuole calabresi, ragazzi e bambini sono ritornati in aula tra tanti problemi e incertezze dopo il lungo periodo che ha visto gli studenti restare chiusi in casa per precauzione e prevenzione a causa del protrarsi dell'epidemia. L'Amministrazione comunale di Giffone, molto attenta alle problematiche ed alle esigenze del mondo della scuola, porge un caloroso buon anno scolastico agli alunni delle materne, primarie e secondarie di primo grado che frequentano le scuole del paese, ma anche ai docenti e a tutto il personale scolastico, augurando loro una proficua attività didattica nell'esclusivo interesse della comunità di Giffone. «La riapertura degli edifici scolastici, con le indicazioni e le limitazioni imposte in questo particolare periodo dalle disposizioni di legge - sostiene il sindaco Antonio Albanese - devono essere assunte con atteggiamenti responsabili e cor-



Il dirigente scolastico Pasqualina Zaccheria

retti. Il Comune di Giffone si è adoperato per consentire a tutti di frequentare plessi in grado di conciliare sicurezza ed efficienza, in stretta collaborazione con le autorità, per guardare al futuro con fiducia. Difatti - aggiunge il sindaco - sono stati portati a compimento i lavori relativi a tutte le segnalazioni di interventi urgenti alle locali scuole dell'obbligo inoltrate dal dirigente scolastico a questa Amministrazione, nel corso dell'anno scolastico 2020-2021. I fondi previsti dal Dpdm del 17 luglio 2020, destinati ad investimenti in infrastrutture sociali - sostiene ancora Albanese - sono

stati prioritariamente utilizzati per la sicurezza scolastica. Ciò è di nostro particolare orgoglio. Questo adempimento concretizza uno dei punti fondamentali delle linee programmatiche di questa Amministrazione comunale - conclude il sindaco di Giffone - che proprio ieri ha tenuto a battesimo il primo anno di attività amministrativa. Passaggio di testimone intanto alla guida degli istituti scolastici di Giffone tra la dirigente scolastica Gioconda Saraco, trasferita in altra sede e la nuova dirigente Pasqualina Maria Zaccheria che ha preso il suo posto.

p.c.

DELIANUOVA Dal 30 settembre

La terna commissariale annuncia la riapertura della biblioteca

DELIANUOVA - A partire dal prossimo 30 settembre 2021, la Biblioteca Comunale sarà disponibile alla fruizione da parte di studenti e cittadini. E' quanto si apprende da un comunicato della Commissione Straordinaria che ha portato avanti l'iniziativa grazie a un lascito al Comune del fondo librario Eredi Gangemi nel 2012, nonché alla donazione di un altro cittadino dellesse, il medico Raffaele Leuzzi. Il lavoro preparatorio di catalogazione ed inventariato dei libri è stato svolto con cura e dedizione dai giovani dellesse che hanno svolto il Servizio Civile presso il Comune di Delianuova lo scorso anno, si tratta di circa 5.000 volumi. "L'immobile destinato a biblioteca, individuato con Deliberazione della Commissione Straordinaria presso i locali di Via Carmelia, attigui all'Istituto Comprensivo di Delianuova, è stato fornito delle strutture necessarie (scaffalature, tavoli per consultazione e attrezzature varie), è stato adeguato alla normativa antincendio ed è stato munito anche di impianto di condizionamento. E' stata predisposta un'aula studio, dotata di strumentazioni informatiche e di collegamento internet". E' quanto si legge nella nota, in più "la gestione della biblioteca è stata affidata, a seguito di procedura ad evidenza pubblica, all'Associazione "Koiné" di Delianuova, che ne garantirà l'apertura per due giorni la settimana, il martedì e il giovedì, dalle ore 14.00 alle ore 20.00. La convenzione per la gestione della biblioteca avrà la durata di un anno. L'Associazione affidataria curerà inoltre una serie di iniziative quali laboratori teatrali e di lettura animata per i bambini, ed altre attività dedicate agli studenti".

LA TRAPPOLA DEL DEBITO LA LEZIONE EVERGRANDE VALE ANCHE PER NOI

Il timore è che si sia creata
una bolla della quale
nessuno vuole prendere atto

di **Ferruccio de Bortoli, Brunello Rosa**
e **Danilo Taino**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Alberto
Brambilla, Dario Di Vico, Daniele Manca,**
Alberto Mingardi 2/10



Peso:1-8%,2-39%,3-32%

UN MATTON CINESE SULLA TESTA DI TUTTI



Il caso Evergrande, big degli immobili sull'orlo
del crac, mostra gli squilibri del mercato globale,
che potrebbe essere (di nuovo) in trappola
Tra debiti alle stelle, tassi ai minimi e troppa liquidità

di **Ferruccio de Bortoli** e **Brunello Rosa***

Dalla pandemia abbiamo imparato poco se consideriamo il caso Evergrande come uno scandalo tutto cinese. E ci interroghiamo, non senza una malcelata soddisfazione, sul dilemma di Xi Jinping che dovrà decidere se salvare il secondo gruppo immobiliare cinese, che dà lavoro a 163 mila persone, oppure lasciarlo fallire rischiando, per quanto è immaginabile in un regime, la rabbia sociale. E abbiamo imparato poco o forse nulla se, al pari di quanto è accaduto con altre crisi finanziarie globali, trascuriamo l'importanza dei rischi nascosti e dei comportamenti dei soggetti finanziari, illudendoci che la risoluzione di un caso cancelli d'incanto tutti i sintomi, non solo cinesi, della malattia. Si riparte e via, anche se le fragilità del sistema economico e finanziario mondiale restano irrisolte.

Xi Jinping, presidente a vita, sogna di festeggiare nel 2049 il



Peso:1-8%,2-39%,3-32%

secolo della Repubblica popolare cinese, con il sorpasso sull'economia americana. Una seconda lunga marcia, dopo quella di Mao Zedong. Con le armi dell'economia più che con quelle dell'ideologia, tutt'altro che scomparse. Una celebre frase zen, attribuita a Mao, recita: «Quando il saggio indica la Luna, lo stolto guarda il dito». Molto abusata, per la verità. Forse bisognerebbe guardare a entrambi, il dito e la Luna. Nella giusta proporzione. L'apoforisma si attaglia però bene al caso Evergrande che, grazie alla forza attrattiva della nostra lingua, espone nel marchio persino una parola italiana.

L'identikit

Il gruppo è guidato da Xu Jianyin, Hui Ka Yan in cantonese, dichiarato un tempo «l'uomo più ricco della Cina» e capace di perdere — come segnalato da Guido Santevecchi sul *Corriere* — 200 milioni con il calcio, particolare già di per sé significativo nell'accendere qualche sospetto. E quando guardavamo alle città fantasma cinesi, enormi palazzoni disabitati — altro e ben più allarmante segnale di febbre finanziaria — forse siamo stati indotti a credere che l'esuberanza dell'economia cinese fosse tale da rendere profittabile la costruzione di interi quartieri senza abitanti. Come fossero un «polmone» necessario in una crescita tumultuosa e senza freni. Evergrande ha lanciato 778 progetti immobiliari in 223 città. Ma da sempre, anche nella Cina dei miracoli economici, della moltiplicazione dei miliardari, l'invenduto e il non pagato sono gli ingredienti fissi di ogni scandalo immobiliare.

Il primo è visibile a occhio nudo; il secondo dovrebbe comparire nei bilanci. Gli artifici per dissimulare l'insolvenza sono molteplici ma lo schema di fondo è sempre quello del cosiddetto metodo Ponzi, una banale piramide finanziaria. Nulla di nuovo. Il caso Evergrande è la manifestazione clamorosa, nelle sue dimensioni (300 miliardi di dollari di debiti), di come i mercati abbiano raggiunto, per effetto dell'eccesso di liquidità e con tassi d'interesse storicamente bassi, prezzi difficilmente giustificabili. Le bolle nascoste non sono poche. In Cina poi l'esposizione degli enti parapubblici (state owned enterprises) non è contabilizzata nel debito pubblico, ma è, a tutti gli effetti, una contingent liability del governo centrale.

Pechino ha da poco tempo stabilito nuove regole nell'emissione del debito privato (capitalizzazione, liquidità, uso della leva) e dunque si trova nell'imbarazzo di non smentire clamorosamente requisiti stringenti giudicati indispensabili. Quello di Evergrande è un Minsky Moment? Ovvero un momento di rottura del ciclo economico e finanziario come dall'elaborazione teorica dell'economista americano Hyman Philip Minsky? L'espressione in voga è un po' abusata (mai come l'apoforisma zen di Mao o di chi per lui), ma forse anche in questo caso bisogna avere una maggiore attenzione per le cause di fragilità e meno per lo *choc* (endogeno, non esogeno al di fuori del sistema).

Vale la pena di ricordare che nella teoria di Minsky sono di maggior interesse gli *choc* endogeni, in particolare il rialzo dei tassi d'interesse.

Le principali banche centrali si avviano, in forme diverse, a ridurre gli acquisti in chiave anti-pandemica, specie in un momento in cui il rialzo dell'inflazione assume connotazioni via via strutturali, e a uscire dai tassi zero o negativi. Siamo in un terreno per certi versi sconosciuto, perché non vi

è mai stato nella storia monetaria un così massiccio rientro dall'emergenza.

Dunque, la domanda che ci si dovrebbe porre, a maggior ragione guardando ma non da spettatori agli sviluppi del caso Evergrande, è se il sistema sarà in grado di reggere un seppur graduale inasprimento della politica monetaria o se piuttosto il grado di fragilità finanziaria non sia già sufficiente per scatenare prossimamente una crisi come quella osservata nel 2008-9 o nel 2020. (Il coautore di questo articolo, insieme a Nouriel Roubini, predisse le ultime crisi finanziarie).

Le preoccupazioni

Gli elementi di preoccupazione non sono pochi. Non dovrebbero scomparire di fronte al sollievo — e in certi casi all'euforia come in Italia — per la ripresa economica. Nel real estate, cioè nell'immobiliare, la bolla non è solo cinese, ma riguarda anche altri mercati come Canada, Australia, Nuova Zelanda e, più vicino a noi, la Germania. L'Msci World Real Estate Index, che rappresenta il valore delle azioni degli sviluppatori immobiliari di media e grande dimensione in 23 Paesi, ha raggiunto, nell'agosto scorso, quota 230, un livello più che doppio di quello registrato nel 2006. Ricordiamo che la crisi immobiliare del 2007 diede avvio a quella finanziaria del 2008-9.

I mercati azionari sono ai massimi e sembrano aver resistito finora, pur con qualche scossone, al ciclone Evergrande. Ma, al di là dei record del Dow Jones e del Nasdaq, è istruttivo guardare all'andamento dell'indice elaborato dall'economista americano, studioso della finanza comportamentale, Robert Shiller, l'acronimo è Cape (Cyclically adjusted price earnings ratio) che ha raggiunto il livello di 38,3, il più alto dal dicembre del 2000. Il massimo storico nel calcolare gli incrementi di valore fu raggiunto nel 1999 poco prima dello scoppio della bolla dei dot-com.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dal collasso della volatilità. Per le azioni americane è misurata dal Vix Index. Ai minimi storici. Rassicurante, all'apparenza. Ma ciò spinge gli operatori, in una condizione di tassi bassi o negativi, a cercare rendimenti alternativi, in prodotti sempre di più fortemente illiquidi. I programmi di acquisto di titoli di ogni genere da parte delle banche centrali riducono la percezione del rischio. Molte società sono state poi indotte a emettere debito corporate quasi obbligatoriamente sopra la pari, nel momento in cui il coupon è anche debolmente positivo. La perdita in conto capitale è già incorporata se si va a scadenza. Ma gli operatori preferiscono rischiarla o subirla anziché pagare interessi negativi nel prestare soldi ai governi o nel tenerli su depositi bancari.

D'altra parte i corporate spread hanno raggiunto livelli di compressione mai visti in precedenza. Per esempio l'ICE BofA BBB Us corporate Index (option adjusted) è caduto all'1,1 per cento, contro un massimo storico al 7,8 per cento toccato nel dicem-



bre del 2008 e un minimo dello 0,7 per cento nell'agosto del 1997. Tutti segnali da non sottovalutare.

Richard Koo di Nomura sostiene che siamo entrati in una *Qe trap*, una trappola per eccesso di liquidità. Nouriel Roubini, in un libro di prossima pubblicazione, parla di una vera e propria trappola del debito. Tornando al caso Evergrande, se il suo specicolato fondatore avesse scelto l'italiano per tutto il suo marchio, la saggezza popolare, almeno la nostra, avrebbe preso subito le contromisure.

Una società sicura di essere grande è già di per sé sopravvalutata. Senza bisogno di andare in Borsa.

**Ceo Rosa&Roubini, docente Economia e Finanza London School of Economics*

E

● **La storia**

Evergrande è stata fondata da Xu Jianyin a Guangzhou nel 1996. Ha investito in diverse attività, dalle case al latte all'acqua minerale fino al calcio, con una squadra allenata anche da Marcello Lippi e Fabio Cannavaro. Nell'agosto 2021 emergono le difficoltà finanziarie: 300 miliardi di dollari di passività e 1,5 milioni di clienti che rischiano di perdere il deposito versato per acquistare case non ancora costruite.

Xu Jianyin
fondatore
e timoniere
del gruppo
Evergrande



Peso:1-8%,2-39%,3-32%

VERSO COP 26
**IL SUMMIT MONDIALE
LA RIVOLUZIONE
DELLA SOSTENIBILITÀ
PARTE DALL'ITALIA**

di **Gambarini e Vigna 17**

VERSO LA COP 26

INVERTIAMO LA ROTTA CLIMA & SOSTENIBILITÀ, L'ITALIA GUIDA L'AUTUNNO DELLA TRANSIZIONE

Comincia oggi una settimana decisiva per le agende dei leader del mondo, che in questi ultimi mesi del 2021 dovranno affrontare un'emergenza ormai universalmente descritta da «codice rosso»: quella climatica. E inizia dall'Italia, più precisamente da Milano, dove giovedì prenderanno il via i lavori di preparazione alla Cop 26, la conferenza sul cambiamento climatico che avrà il culmine a Glasgow dall'1 al 12 novembre.

Rimandata l'anno scorso per l'emergenza pandemica, la Cop 26 si colloca lungo la strada che porta dagli accordi sul clima di Parigi del 2015 — che sancirono il contenimento del riscaldamento globale entro 1,5°, pena gravi conseguenze per la terra e i suoi abitanti — e gli obiettivi di sviluppo sostenibili dell'Onu, che fissano al 2030 ben 17 target nell'indirizzo di una crescita a minor impatto e inclusiva, che non lasci indietro nessuno.

A che punto del percorso siamo? Basti sapere che il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres gli scorsi giorni ha ricordato che, nonostante tutti gli impegni — non vincolanti — presi a Parigi, se non agiamo in modo più decisivo, la CO2 che emettiamo è destinata ad aumentare del 16% in meno di un decennio, con la temperatura globale che schizzerà fino a + 2,7°. E se dal canto loro gli Usa — il più grande emettitore di gas serra della storia dell'umanità — con Joe Biden tornano quest'anno al tavolo e annunciano aiuti economici anche per la decarbonizzazione dei Pae-

si in via di sviluppo, la Cina per ora si è impegnata a non costruire centrali a carbone fuori dai suoi confini, ma non raggiungerà la neutralità climatica prima del 2060.

Istituzioni, società, imprese

Certo, c'è l'Europa a fare da traino, con i programmi del piano Next Generation che vanno in direzione della transizione ecologica. Basterà per invertire la rotta? Il premier Mario Draghi, che a ottobre, da Roma, guiderà i lavori di un G20 largamente focalizzato su questi temi, ha detto che «è tempo per ciascuno di fare la sua parte», per andare uniti, più efficaci e veloci verso l'obiettivo: un mondo a emissioni zero, entro il 2050.

Immaginare il viaggio, il percorso per arrivarci — tutti insieme: aziende, finanza, società e istituzioni —, è da sempre stata la prerogativa de *L'Economia del futuro*, il percorso editoriale e la due giorni di evento che ha fin dalle sue origini avuto casa proprio a Milano, alla Triennale. *L'Economia del futuro*, in tempi non sospetti, quando ancora la parola «sostenibilità» non era il tema



Peso:1-2%,17-61%

principale dei summit globali, ha portato l'attenzione sulla possibilità di un nuovo modello di sviluppo, sulle buone pratiche delle aziende nei più svariati settori, dal food alla mobilità, dall'economia circolare all'energia. In quattro anni abbiamo esplorato le strategie e le analisi dei più grandi esperti e studiosi di una transizione energetica concreta e realizzabile. Sono stati con noi da Jeffrey Sachs a Stefano Boeri, da Raj Patel a Gunter Pauli. Quest'anno *L'Economia del futuro* torna (vedi box a sinistra) e si svolge — emblematicamente — nei giorni della Cop 26, con un filo rosso che lega Milano e Glasgow e pone l'Italia al centro del dibattito: un'occasione unica per mostrare i nostri punti di forza e porci da leader della transizione.

L'impegno e la presenza del *Corriere* sui temi ambientali e dello sviluppo sostenibile si è poi ampliato con la nascita del sistema *Pianeta 2020* (oggi *Pianeta 2021*), che comprende il mensile, il sito, la newsletter, gli appuntamenti e i talk live (vedi box a destra), che si svolgono lungo tutto l'anno.

E ancora, è diventato compagno di cammino de *L'Economia* su questi temi il Global Compact delle Nazioni

Unite, oggi nostro partner scientifico.

Anche il Global Compact sarà a Milano alla Pre Cop, nei giorni dedicati ai giovani, la così detta «Youth4climate», che anticipa l'avvio dei tavoli istituzionali. Appuntamento mercoledì 29 settembre con la conferenza «Business Ambition 1.5°: the role of young business leaders to achieve the objectives of the Paris Agreement», organizzata dal Global Compact Network Italia, sponsor Bnp Paribas ed Enel. Ai lavori — online e alla Camera di Commercio di Milano (iscrizioni: l.capolongo@globalcompactnetwork.org) — partecipa il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Il focus sarà non solo sul ruolo delle imprese nella decarbonizzazione, ma anche sul contributo dei giovani al dibattito sul climate change. Da loro emergerà la futura classe dirigente e da loro arriveranno spunti e proposte — anche per le aziende — di cui bisognerà tenere conto, se vogliamo lasciare un mondo migliore di quello che abbiamo trovato.

Francesca Gambarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2018 - Green generation
Su *L'Economia* del futuro i giovani impegnati nella rivoluzione verde



2019 - Le aziende al centro
Le buone pratiche delle aziende che investono nella transizione



2020 - Il futuro è adesso
Nell'anno del Covid la sostenibilità aiuta a far ripartire l'economia



Gennaio '21 - Vie possibili
Jeffrey Sachs intervistato sul primo numero dell'anno di *Pianeta 2021*



Giugno '21 - L'oro blu
Focus sulla transizione idrica, diritto «di base» (lo dice il Pnrr)



Settembre '21 - Cop 26
Partono i lavori preparatori alla conferenza sul clima di novembre



Peso:1-2%,17-61%

Edifici con facciate a prova di incendi: l'Italia attende ancora nuove norme

Sicurezza/1. La regola tecnica approvata dai Vigili del fuoco è al vaglio di Bruxelles e minimizza, ma non azzerava, l'uso di materiale combustibile. Nessuna indicazione specifica in case di grande altezza

Laura Cavestri

La facciata di un edificio può essere rivestita con differenti tecnologie. Ma come ha messo in luce l'incendio della Torre dei Moro, il palazzo in via Antonini a Milano – a prescindere da ciò che dirà l'esito delle indagini – la scelta di materiali sicuri e ignifughi, qualunque sia il rivestimento definito in fase progettuale, è essenziale.

In Italia, su questo punto, non ci sono veri e propri obblighi di legge. La disciplina è in divenire e – avvertono gli addetti ai lavori – la nuova normativa non prevede vincoli ad hoc per gli edifici sopra una certa altezza né vieta l'impiego di prodotti combustibili nei materiali per l'isolamento.

La normativa italiana

«Sul tema – spiega Paolo Migliavacca, amministratore delegato di Rockwool Italia (branch italiana della multinazionale danese leader in prodotti e soluzioni sostenibili in lana di roccia, diffusissima nel Nord Europa e negli Usa, meno nei Paesi mediterranei) – non esiste una normativa unica in Ue. Il 15 giugno scorso il Comitato tecnico scientifico (Cts) dei Vigili del fuoco ha approvato la nuova «Regola tecnica verticale (Rtv)» antincendio per le chiusure d'ambito degli edifici, di cui è ora in corso la notifica a Bruxelles per la verifica di conformità con il diritto europeo. Tuttavia, anche questo aggiornamento presenta criticità rispetto al-

le normative più avanzate dei Paesi della Ue. Ad esempio, le prescrizioni riguarderanno direttamente gli edifici civili (come strutture sanitarie, scolastiche, alberghiere, commerciali, uffici, residenziali), senza vietare l'uso di prodotti combustibili nelle facciate e nelle coperture, in particolare negli edifici a grande altezza». In pratica, questi materiali saranno limitati, ma non azzerati.

«Oggi un sistema a cappotto è costituito da diversi elementi: materiale isolante, tasselli di ancoraggio, collanti e finiture esterne – aggiunge ancora Migliavacca –. Il tutto si definisce "kit", se garantito e comprato da un unico fornitore. La nuova normativa determina la performance del kit ma non si preoccupa di capire se al suo interno sono presenti componenti combustibili, né li vieta. Componenti che, se non installati correttamente, o usurati, diventano pericolosi.

L'opportunità dei bonus

Secondo Fivra – l'associazione dei produttori di lane minerali (lane di roccia e di vetro altamente isolanti e ad elevato risparmio energetico) – oltre a modificare la normativa, è urgente sfruttare le opportunità offerte dagli incentivi fiscali sul patrimonio immobiliare del Paese (super bonus, riqualificazione edifici pubblici prevista dal Pnrr) investendo anche sulla protezione dal fuoco.

Nel 2017, dopo il rogo a Londra della torre Grenfell, Rockwool ave-

va collaborato con il governo inglese che ha poi introdotto il divieto all'uso di materiali combustibili sugli edifici residenziali oltre i 18 metri e per quelli ad alto rischio come scuole e ospedali.

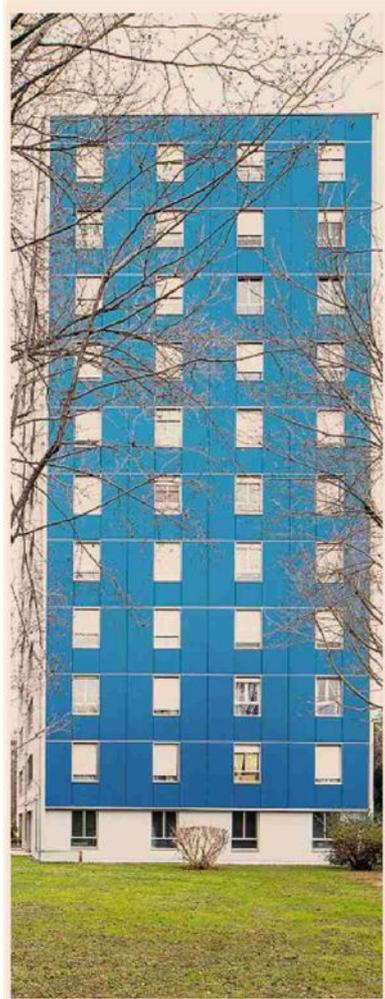
In Italia, il gruppo danese – quotato al Nasdaq di Copenhagen, presente in 39 Paesi, con 11.600 dipendenti nel mondo e ricavi per 2,6 miliardi di euro derivanti dalle soluzioni in lana di roccia in settori diversi, dal Real Estate ai trasporti, dall'orticoltura alla gestione idrica – ha sviluppato un progetto insieme al Politecnico di Milano.

«Molti operatori economici – conclude Migliavacca – sono già comunque più avanti della legge. Ad esempio, nei sempre più diffusi siti logistici, per far fronte all'aumento del rischio di innesco di incendio legato alla presenza di sistemi tecnologici in copertura, vengono preferite soluzioni costruttive con materiali incombustibili. Studiare soluzioni antincendio diventa un interesse primario del proprietario, del tenant, ma anche delle imprese assicurative, per gli impatti economici, sociali e ambientali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%



Salubrità

Intervento di riqualificazione di un edificio di dieci piani a Cologno Monzese con pannelli ignifughi



Peso:26%

Lo precisano le Entrate: il condominio beneficia della maxi detrazione su parti comuni

110% precluso agli edifici grezzi

Le unità censite come F/3 non concorrono ai limiti di spesa

Pagina a cura
DI **ARIANNA SEMERARO**

Gli interventi di ristrutturazione ed efficientemente energetico eseguiti su immobili in fase di costruzione (censiti in F/3) non godono dell'agevolazione fiscale del Superbonus.

La presenza di unità immobiliare F/3 non preclude al relativo condominio di accedere al Superbonus in relazione ai lavori sulle parti comuni delle unità residenziali e non residenziali, a condizione che la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza e ricomprese nel condominio sia superiore almeno al cinquanta per cento della superficie totale.

Questi gli ultimi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 609 del 17 settembre del 2021 chiamata a pronunciarsi su una concreta fattispecie relativa a quesiti inerenti interventi trainati e trainanti da effettuarsi su un edificio condominiale composto da immobili di variegata natura (nel dettaglio, unità immobiliari residenziali, immobili in fase di costruzione con categoria catastale F/3 e altre categorie catastali di natura non residenziale).

Nel dettaglio, il condominio istante è composto dalle unità immobiliari attualmente censite al nuovo catasto edilizio urbano (Nceu) con le seguenti categorie:

- n. 89 unità nella categoria catastale A/2;
- n. 26 unità nella categoria catastale F/3;
- n. 5 unità nella categoria catastale A/10;
- n. 1 unità nella catego-

ria catastale D/1; n. 222 unità nella categoria C/6 garage e posti auto coperti.

L'istante fa presente che benché vi siano all'interno della struttura unità immobiliari in fase di costruzione allo «stato grezzo» e altre adibite a uso ufficio, oltre il 75% della superficie delle unità immobiliari presenti nel condominio sono destinate ad abitazione.

Il condominio istante così composto intende realizzare una serie di interventi che consentiranno alla struttura un doppio salto di classe energetica. Nel dettaglio, intende realizzare i seguenti interventi:

- miglioramento energetico mediante la sostituzione delle pompe di calore a gas metano con nuove macchine in pompa di calore elettriche ad alta efficienza;

- installazione di impianto fotovoltaico per la produzione di circa 70 KW;

- installazione di batterie di accumulo;

- installazione di infrastrutture per la realizzazione di cento colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

Con riferimento a tali prospettati interventi, il condominio istante chiede all'Agenzia delle entrate se:

- ai fini della quantificazione della spesa massima agevolabile ammissibile relativamente agli interventi trainati e trainati, possano essere conteggiate anche le unità immobiliari in corso di costruzione (F/3);

- per gli interventi «trainati», siano ammessi a fruire del beneficio anche

i proprietari degli immobili in fase di costruzione e quelli degli immobili non residenziali.

Nel dare riscontro all'istante, l'Agenzia delle entrate ricorda che la fruizione dell'agevolazione del superbonus spetta a condizione che gli interventi vengano effettuati su unità immobiliari di natura residenziale già esistenti alla data di inizio lavori e altresì dotati di impianto di riscaldamento. Non sono invece agevolati gli interventi su edifici di nuova costruzione.

Ebbene, è noto come le unità immobiliari censite al catasto in F/3 («unità in corso di costruzione») non siano immobili che possono essere considerati già esistenti in quanto appunto sono ancora in fase di costruzione.

Premesso ciò, la risposta dell'Agenzia delle entrate non lascia dubbi in merito escludendo di plano la possibilità di intervenire sui suddetti immobili usufruendo dell'agevolazione in parola.

L'esclusione non è priva di effetti, infatti, nel caso di interventi realizzati su parti comuni di edifici in condomini, il limite di spesa è calcolato in funzione del numero delle unità immobiliari di



Peso:71%

cui l'edificio è composto, l'ammontare di spesa così determinato costituisce il limite massimo di spesa agevolabile riferito all'intero edificio e non quello riferito alle singole unità che lo compongono.

Ne consegue che, ai fini della determinazione della spesa massima agevolabile, non si possano prendere in considerazione le unità immobiliari censite in F/3. L'Agenzia, in maniera chiara afferma che: «non possano concorrere alla formazione della spesa massima ammissibile al fine di fruire delle agevolazioni previste per gli interventi trainanti poiché occorre tener conto del numero di unità im-

mobiliari esistenti all'inizio dei lavori».

Confermato, invece, da parte dell'Amministrazione finanziaria, che la presenza di immobili in fase di costruzione non preclude al relativo condominio di beneficiare, per gli interventi realizzati sulle parti comuni dello stesso, dell'agevolazione da superbonus, ancorché lo stesso sia costituito altresì da immobili di natura non residenziali e relative pertinenze.

L'unica condizione necessaria è che la superficie complessiva delle unità residenziali sia superiore ad almeno il 50% della superficie totale.

Soddisfatto tale requi-

sito, come nel caso di specie, il condominio è ammesso a fruire del beneficio e i detentori delle unità immobiliari esistenti non residenziali (nel dettaglio, nel condominio sono presenti unità in A/10 - Uffici e studi e in D/1-Fabbricati per funzioni produttive connesse all'attività agricola) sono ammessi a fruire dell'agevolazione fiscale relativamente alle spese sostenute per gli interventi trainanti sulle parti comuni.

I chiarimenti

Unità immobiliari censite in F/3	Trattasi di immobili in fase di costruzione e come tali non possono essere considerati «immobili esistenti»
Interventi su immobili in fase di costruzione	Non ammessi a fruire dell'agevolazione fiscale del superbonus
Immobili in fase di costruzione e condomini	La presenza di immobili in fase di costruzione, non preclude al condominio di beneficiare dell'agevolazione Superbonus per gli interventi effettuati sulle parti comuni, a condizione che la superficie delle unità immobiliari esistenti sia superiore al 50%.

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**



Peso:71%

Dalle case ai piccoli negozi di vicinato tutti sul sentiero green dell'edilizia

Il fenomeno

Emblematica l'avanzata a Milano del progetto Citylife, che sarà una delle aree più sostenibili d'Europa. Nell'immobiliare bene logistica e residenze per anziani, soffrono direzionale e commerciale

LUIGI DELL'OLIO

Più che un'opportunità, è una scelta obbligata. La sostenibilità, che sta avanzando a grandi passi nell'edilizia residenziale, è un must per intercettare la domanda anche in altri segmenti. Dagli uffici agli spazi commerciali e per la logistica chiamati a rispondere a esigenze irrinunciabili per le aziende, a loro volta alle prese con le esigenze dei clienti e con le linee guida che caratterizzano le filiere alle quali hanno necessità di restare agganciate per non perdere il treno della competitività.

L'ultimo esempio in ordine di tempo arriva da Citylife, progetto di riqualificazione della vecchia fiera ubicata nella zona Occidentale di Milano avviato nel 2004, che ha vissuto anni difficili con la crisi dell'immobiliare sul finire dello scorso decennio, fino a quando Generali Real Estate è passata dal ruolo di finanziatore a quello di sviluppatore. Dopo aver realizzato tre torri - da 209, 177 metri e 175 di altezza -, che hanno cambiato lo skyline del capoluogo lombardo, a metà settembre è partito il cantiere per la realizzazione di CityWave, una struttura direzionale a forma di onda che si svilupperà in orizzontale mettendo al centro la qualità della vita e la sostenibilità. Si tratterà del primo edificio per uffici a superare l'impatto zero, grazie a 11 mila metri quadri di pannelli fotovoltaici (in grado di fornire una produzione di energia stimata in 1.200 MWh l'anno, grazie a una potenza installata che sfiora i 2 MWh) e a un sistema per la raccolta e il riuso delle acque piovane, oltre a una soluzione per l'uso termico delle acque di falda che garantirà un risparmio di 520 ton-

nellate all'anno di CO2, pari alle emissioni assorbite da 20 mila alberi. In linea con le nuove tendenze del lavoro emerse con la pandemia, inoltre, l'edificio avrà ampie parti che si proiettano all'aperto per consentire maggiore flessibilità nello svolgimento delle attività. I lavori termineranno nel 2025 e a quel punto sarà completato il progetto di riqualificazione per dare vita a uno dei quartieri più green d'Europa, con 170 mila metri quadrati di parco pubblico e il transito consentito solo a piedi e in bici, mentre i veicoli a motore verranno dirottati nei parcheggi sotterranei.

L'ultimo studio di Nomisma segnala che, a differenza delle abitazioni, vicine ai livelli di compravendite del pre-crisi, il non residenziale italiano è ancora in sofferenza. Pur con delle differenze: in linea generale gli investimenti sono su livelli contenuti, con il direzionale e il commerciale che scontano la minore necessità di spazi legata al decollo dello smart working, mentre sta prendendo consistenza un segmento a lungo marginale come la logistica. Sempre più persone acquistano online e l'offerta ha la necessità di adeguarsi creando capannoni sul territorio in grado di garantire le consegne in tempi brevi.

Una conferma in tal senso arriva dalla società di consulenza immobiliare Jll, che sottolinea come sia in forte crescita anche la domanda di strutture di stoccaggio per la logistica del freddo, necessarie per conservare i prodotti nelle celle frigorifere, che si tratti di farmaci e vaccini contro il Covid 19 o di cibo

distribuito a ristoranti, negozi di alimentari o direttamente ai consumatori. Gli investimenti nella logistica, segnala ancora Jll, nel primo semestre si sono attestati a 750 milioni di euro, il doppio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La sola Milano ha attratto volumi per 200 milioni, mentre a Torino vi è stata la più grande operazione del trimestre relativa a un portafoglio di tre asset che combinano logistica standard e soluzioni dell'ultimo miglio. Anche se il posto d'onore tra le piazze italiane spetta a Roma, che serve il mercato del Mezzogiorno (18 deal nel primo semestre contro i 31 di Milano e hinterland).

Le misure di contenimento della pandemia adottate in tutta Europa hanno influenzato molto le vendite al dettaglio, con il settore food sempre più orientato verso i piccoli negozi di vicinato. Da qui la ricerca di immobili dalle dimensioni limitate nei centri cittadini. Anche tra pub e ristoranti la sostenibilità è la bussola principale: la domanda è concentrata verso edifici capaci di promuovere la convivialità, integrando intrattenimento, tempo libero, food & beverage, in un contesto progettato con tecnologie intelligenti, infrastrutture agili e spazi verdi.

Mentre sul fronte dei luoghi di lavoro, segnala uno studio della società di consulenza World Capital, sta accelerando la domanda di suburban office, vale a dire spazi al di fuori del centro cittadino che as-



Peso:80%

sicurano da una parte canoni di locazione più accessibili, dall'altra un contesto di verde, in grado di contribuire a una migliore qualità della vita.

Tra i filoni emergenti vi è poi quello delle residenze per anziani, con la ricerca di immobili in grado di assicurare benessere e servizi, accessibilità e inclusione. Tutto da definire, invece, il futuro dell'immobiliare alberghiero, tra i settori in assoluto più colpiti dalle restrizioni conseguenti allo scoppio della pandemia. La ripresa del turismo nazionale nel corso dell'estate appena conclusa ha assicurato una boccata d'ossigeno agli opera-

tori, ma è difficile immaginare una ripresa massiccia degli investimenti a breve su questo fronte. Ciò non toglie la necessità di adeguare le strutture esistenti all'evoluzione della domanda, che anche in questo caso si orienta verso edifici più efficienti dal punto di vista energetico e con una più diffusa dotazione di tecnologie. Un aiuto è atteso dai fondi europei del Pnrr, che dovrebbero introdurre incentivi per sostenere gli investimenti privati, favorendo un diffuso piano di riqualificazioni nel settore.

170

MILA MQ

La superficie del parco pubblico realizzato all'interno di Citylife a Milano

11

MILA MQ

I pannelli fotovoltaici in CityWave, edificio che si trova in Citylife

I numeri

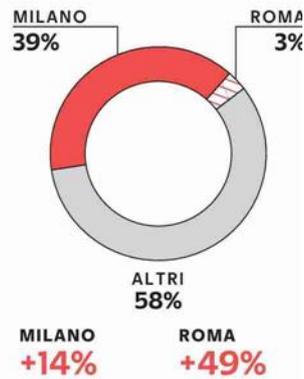
INVESTIMENTI NEL REAL ESTATE DEGLI HOTEL MILANO CAPITALE DEL MATTONE ALBERGHIERO

NAZIONALITÀ DEI COMPRATORI IN MILIONI DI EURO E VAR. % (DATI 1° SEMESTRE 2021)

EUROPA	950	-2%
GLOBALE	850	+51%
ITALIA	650	-63%
AMERICA	500	+21%
ASIA E MEDIO ORIENTE	50	-51%

CONTE - II | ITALIAN MARKET PERSPECTIVE 2021

GEOGRAFIA DEI FONDI



Le tre torri di Citylife a Milano, realizzate all'insegna della sostenibilità, si affacciano su un grande parco



Peso:80%

Dal 2022 dobbiamo crescere ancora sopra il 4%. Per farlo bisogna rispettare gli obiettivi del Pnrr

INVESTIMENTI AL SUD, LA FORMULA VINCENTE

di Roberto Napolitano

Quando l'Italia cresce può fare molte cose belle perché vuol dire che la macchina dell'economia gira, che il Covid scende, che il Paese può concepire di fare la riforma fiscale, che il debito pubblico è rimborsabile, che la strada della riunificazione delle due Italie diventa percorribile. Attenzione, però, il compito che attende chi governa il Paese e la sua comunità economica, scientifica, burocratica e sociale è quello di trasformare tutti insieme il rimbalzone in crescita strutturale e, cioè, sostenibile e duratura.

La partita italiana si vince o si perde se si faranno o meno gli investimenti nel Mezzogiorno e se saremo capaci di valorizzare le risorse professionali che già ci sono e quelle che potremmo attrarre.

Sappiamo che un centro rinnovato dovrà sostituire a più non posso le debolezze della periferia

Domani avremo la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) più conosciuta come Nadef. Questa nota tecnico-politica misura la capacità di mantenere gli impegni di un governo e certificherà una crescita del 6%, un debito al 155/156% del prodotto interno lordo (Pil) e un deficit intorno al 10% del Pil, forse 9,8/9,9%. Sono tutti numeri migliori di quelli previsti ad aprile che danno spazio potenziale alla riforma fiscale per cui domani avremo anche la delega. Sono numeri "relativamente belli" in tempi di nuovo '29 mondiale soprattutto perché, per la prima volta, la Nadef smentisce il Def non peggiorando come sempre i conti previ-

sti, ma viceversa correggendoli drasticamente in meglio. Grazie a questo miglioramento, in piena pandemia globale, faremo una manovra senza lo scostamento.

Scusate, cari lettori, questo elenco noioso di cifre e di termini tecnici. Ho ritenuto di farlo perché indicano una chiara tendenza e mi permettono retoricamente di chiedervi: ma perché quello che non è accaduto mai negli ultimi venti anni, anche in quelli non attraversati da grandi crisi internazionali, vale a dire esporre dati migliori delle previsioni invece che peggiorativi, avviene addirittura nel punto di massima crisi globale e, cioè, nei giorni del nuovo '29 mondiale da Covid 19? Quando tutto, insomma, dovrebbe essere

oggettivamente più difficile?

La risposta è semplice, ma è bene esplicitarla: accade perché per la prima volta dopo un'eternità abbiamo una crescita da miracolo economico con tassi cinesi. Pensateci un secondo: che cosa dimostra tutto ciò? Che quando l'Italia cresce può fare molte cose belle perché vuol dire che la macchina dell'economia gira, che il Covid scende, che il Paese può concepire di fare la riforma fiscale, che il debito pubblico è rimborsabile, che la strada della riunificazione delle due Italie diventa percorribile. Attenzione, però, perché qui in Italia casca l'asino. Il rimbalzone, a un certo punto, scende, piano piano esaurisce la sua forza e si ferma. Con il solo rimbals-

zone non ce la puoi fare, ecco perché il compito che attende chi governa il Paese e la sua comunità economica, scientifica, burocratica e sociale è quello di trasformare tutti insieme il rimbalzone in crescita strutturale e, cioè, sostenibile e duratura.

Questo oggi dipende non tanto dalle riforme che sono assolutamente indispensabili anche se produrranno i loro effetti a regime in un arco di tempo di cinque/dieci anni, ma dall'attuazione effettiva degli investimenti che li misuri invece dall'anno prossimo.

Perché noi abbiamo bisogno di una spinta a partire dal 2022 durante il quale dobbiamo crescere ancora almeno sopra il 4%.

Per farlo bisogna rispettare al millesimo gli obiettivi di attuazione degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e di resilienza che adesso sono in forte difficoltà generale e in fortissima difficoltà nel Mezzogiorno. Dove financo con le Ferrovie dello Stato siamo a una capacità di spesa effettiva di poco più di due miliardi su una dotazione di ventiquattro propaganda e trombettieri a parte. Sui 24 provvedimenti da attuare per fare gli investimenti e non perdere i soldi europei, siamo fermi a cinque che equivale a dire che abbiamo fatto il 21% di quello che dobbiamo fare e che in pochissimi mesi

dobbiamo fare il 79% che manca.

Diciamo le cose come stanno. I numeri della Nadef disegnano la dimensione dell'occasione storica che noi abbiamo davanti, perché ci fanno capire dove potremmo arrivare e che cosa potremmo fare. I numeri delle inadempienze dei ministeri a partire dal dicastero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, guidato da Giovannini, punto di massima debolezza di questo esecutivo, indicano quanta strada dobbiamo recuperare entro la fine dell'anno e, allo stesso tempo, misurano la dimensione potenziale della inettitudine che ci potrebbe impedire

di sfruttare l'ultima grande occasione storica che ci è data. Sappiamo che Draghi non lo permetterà e che il Sud dovrà avere l'umiltà di chiedere aiuto. Sappiamo che un centro rinnovato dovrà sostituire a più non posso le debolezze della periferia. Perché tutti, ma proprio tutti, sono consapevoli che la partita italiana si vin-



ce o si perde se si faranno o meno gli investimenti nel Mezzogiorno e se saremo capaci di valorizzare le risorse professionali che già ci sono e quelle che potremo attrarre. Dipende molto da noi. Che siamo l'unico cemento possibile con cui costruire la nuova Italia e rendere effettivo il Patto sociale degli investimenti, del capitale umano e della produttività. Non sprechiamo, per carità, la carta estrema Draghi.

DAL 1° OTTOBRE

Pa digitale a tutto Spid
ma solo per i cittadini



Cherchi e Mazzei — a pag. 10

Passaggio allo Spid in due tappe

Dal 1° ottobre. Identità digitale, Cie o Cns obbligatorie per accedere ai siti pubblici. Esclusi per ora imprese e professionisti: possono tenere le vecchie password per Entrate, Inps e Inail o scegliere le chiavi più adatte alle esigenze della loro attività

Antonello Cherchi

Da venerdì i servizi in rete delle pubbliche amministrazioni saranno accessibili solo con il sistema pubblico di identità digitale (Spid), la carta d'identità elettronica (Cie) o la carta nazionale dei servizi (Cns). Tutte le altre credenziali utilizzate finora non funzioneranno più. Un passaggio che vale per i cittadini, ma non per i professionisti e le imprese.

Anche per questi ultimi, però, la prospettiva è la stessa, ma la data del cambio di chiavi non è stata ancora definita. Nel frattempo, le vecchie credenziali continueranno a essere operative, ma questo non impedisce agli studi di iniziare a pensare alla password - tra le tre destinate a restare - a loro più congeniale.

Lo switch off

È, infatti, certo che il momento del passaggio da vecchie a nuove credenziali prima o poi arriverà. La certezza è ritornata da qualche settimana e, a meno di nuovi pasticci legislativi, è ora nuovamente scritta nero su bianco. Dall'11 settembre scorso è infatti "resuscitata" la norma - il comma 3-bis dell'articolo 64 del codice dell'amministrazione digitale (il decreto legislativo 82 del 2005) - che affida a un Dpcm o a un decreto del ministro dell'innovazione il compito di fissare la data dello switch off per i professionisti e le imprese. Un comma che era stato inopinatamente

cancelato dal decreto legge Semplificazioni (il Dl 77 si inizio giugno) e che è stato ripristinato dal Dl 121 (il decreto Infrastrutture), entrato in vigore l'11 settembre.

La transizione

Ora che il quadro legislativo è nuovamente chiaro, i professionisti possono pensare a come organizzare nel futuro la loro attività online verso i siti della Pa - in particolare agenzia delle Entrate, Inps e Inail, le tre amministrazioni sulle quali si indirizza la gran parte del traffico digitale degli studi - e anche a riflettere sui possibili problemi che il passaggio alle tre credenziali potrà comportare.

«Abbiamo segnalato all'agenzia delle Entrate - afferma Maurizio Postal, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - la questione delle multiutenze, ovvero del fatto che ora si possono avere credenziali per più soci o collaboratori dello studio». Un problema che si pone se si pensa che Spid - la chiave d'accesso che, anche in prospettiva, risulta più gettonata - è strettamente personale. Dunque, in studio ci dovranno essere tanti Spid quante sono le persone che accedono ai servizi online della Pa.

Fugato, invece, ogni dubbio circa le potenzialità di Spid quando viene utilizzato dal professionista: «Già ora - sottolinea Giuseppe Oliveri, dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) - l'identità digitale per-

mette, una volta entrati nel sito delle Entrate e a fronte della delega ricevuta dal cliente, di vedere tutti i dati di quest'ultimo necessari per il nostro lavoro. Non c'è bisogno di ulteriori deleghe».

I quattro Spid

Si tratta, allora, di riflettere su quale tipologia di Spid puntare (sempre che non si decida di scegliere la Cie o la Cns). «Ci sono quattro tipi di identità digitale - spiega Pasquale Chiaro, direttore marketing di Infocert, uno dei nove identity provider che rilasciano Spid -: quello per la persona fisica, quello professionale per la persona fisica, quello per la persona giuridica e quello a uso professionale per la persona giuridica. Gli ultimi due esistono sulla carta, perché al momento non ci sono service provider che accettano lo Spid persona giuridica e quello a uso professionale per la persona giuridica non è ammesso da Entrate, Inps e Inail».

La scelta è, dunque, tra lo Spid personale - in circolazione ce ne sono già 24,3 milioni - e quello personale per uso professionale. «Per uno studio - aggiunge Chiaro - vedrei meglio l'ultimo, perché si tratta di strumento pensato per essere usato in contesti lavorativi».

Mentre, però, lo Spid personale è gratuito, quello professionale ha un costo che varia - a seconda di quale si sceglie tra i quattro provider che finora lo rilasciano - da 25 a 35 euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adeguamento delle amministrazioni

Dal 28 febbraio scorso i servizi digitali della Pa devono essere accessibili attraverso Spid, carta d'identità elettronica o carta nazionale dei servizi. Il decreto legge 76/2020 ha precisato (articolo 24, comma 4) che dal 28

febbraio le Pa non devono più rilasciare o rinnovare altre credenziali. Le chiavi di accesso diverse da Spid, Cie e Cns rimangono operative fino alla loro naturale scadenza e comunque non oltre il 30 settembre 2021



Gli autonomi e le imprese

La scadenza del 30 settembre non riguarda i professionisti e le imprese, che potranno continuare a utilizzare le vecchie credenziali (diverse da Spid, Cie o Cns) anche successivamente a quella data. Sarà un decreto a

stabilire quando e come anche professionisti e imprese dovranno fare il passaggio alle tre credenziali: è quanto prevede il comma 3-bis dell'articolo 64 del Cad, prima cancellato e ora fatto rivivere

Fisco – La detrazione Iva è salva anche se l'attività non decolla o cessa. I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate

Ricca da pag. 8

Il parere dell'Agenzia delle entrate: al fisco spetta rimborsare l'imposta a credito alla società

Iva, la detrazione è salva anche se l'attività non è in essere

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

L'Iva detratta legittimamente non si perde se l'impresa non decolla e cessa di esistere: anche se mancano le operazioni attive, il fisco deve rimborsare l'imposta a credito alla società che, trovandosi impossibilitata a esercitare l'attività in vista della quale aveva effettuato gli acquisti, decide di chiudere. È quanto emerge dalla risposta a interpello n. 584/2021 dell'Agenzia delle entrate, improntata ai principi in materia di diritto alla detrazione statuiti dalla Corte di giustizia Ue e già fatti propri dalla giurisprudenza nazionale.

Sulla detrazione in assenza di operazioni attive. La Corte di giustizia Ue ha affrontato più volte la questione del requisito dell'inerenza, ossia la sussistenza di un nesso immediato e diretto degli acquisti effettuati prima del compimento di operazioni attive, statuendo che il principio di neutralità dell'imposta per il soggetto passivo esige che le spese d'investimento effettuate ai fini di una data operazione siano considerate come attività economiche. Sarebbe in contrasto con tale principio, spiega la Corte, affermare che queste attività abbiano inizio soltanto nel momento in cui un bene viene effettivamente sfruttato, cioè quando comincia a produrre un reddito imponibile. Qualsiasi altra interpretazione porrebbe a carico dell'operatore, nell'esercizio della sua attività economica, l'onere dell'Iva, senza dargli la possibilità di effettuare la detrazione e si risolverebbe in un'arbitraria distinzione tra le spese

d'investimento effettuate prima e durante l'effettivo sfruttamento di un bene (es. sentenza 29 febbraio 1996, C-110/94). Di conseguenza, anche le prime spese di investimento effettuate ai fini di una data operazione economica possono essere considerate come attività economiche e, in tale contesto, l'amministrazione fiscale deve prendere in considerazione la dichiarata intenzione dell'impresa. Sulla base di queste premesse, la Corte ha quindi stabilito che, nel caso in cui l'amministrazione abbia riconosciuto la qualità di soggetto passivo Iva a una società che ha dichiarato l'intenzione di avviare un'attività economica che dà luogo a operazioni imponibili, la realizzazione di uno studio sugli aspetti tecnici ed economici dell'attività programmata può essere considerata come un'attività economica, anche se questo studio ha come scopo di esaminare in quale misura l'attività prevista sia redditizia. L'imposta relativa al costo di detto studio, pertanto, può in via di principio essere detratta.

Tale detrazione, inoltre, rimane acquisita anche se, successivamente, in considerazione dei risultati dello studio, si è deciso di non passare alla fase operativa e di mettere la società in liquidazione, di modo che l'attività economica prevista non ha dato luogo a operazioni imponibili. Il principio della certezza del diritto, infatti, si oppone a che i diritti e obblighi dei soggetti passivi dipendano da fatti, circostanze o eventi che si sono verificati successivamente al loro accertamento da parte dell'amministrazione fiscale. Ne deriva che, a decorrere dal

momento in cui quest'ultima ha riconosciuto all'impresa la qualità di soggetto passivo, questo status non può più, in via di principio, essere revocato successivamente con effetto retroattivo a causa del verificarsi o meno di taluni eventi.

Incombe però a colui che chiede la detrazione l'onere di provare che sono soddisfatte le necessarie condizioni, mentre l'amministrazione fiscale può esigere che l'intenzione dichiarata di avviare un'attività economica che dà luogo ad operazioni imponibili venga confermata da elementi oggettivi. In tale contesto, lo status di soggetto passivo è definitivamente acquisito solo se la dichiarazione sia effettuata dall'interessato in buona fede.

Sul punto, la Corte ha poi avuto occasione di precisare che la nascita del diritto di detrazione dell'Iva sulle prime spese d'investimento discende dal possesso della qualità di soggetto passivo nell'effettuazione di dette spese, ma non è subordinata ad un riconoscimento formale di tale status da parte dell'amministrazione finanziaria: l'effetto di un tale riconoscimento è solo che tale qualità, una volta riconosciuta, non può più essere ritirata con effetto retroattivo al soggetto passivo, al di fuori di situazioni fraudo-



Superficie 102 %

lente o abusive, pena la violazione dei principi della tutela del legittimo affidamento e della certezza del diritto (sentenza 8 giugno 2000, C-400/98).

Come ricorda l'Agenzia nella citata risposta, quindi, dal combinato disposto degli articoli 9 e 168 della direttiva Iva la Corte ha desunto che è l'acquisto di beni o di servizi da parte di un soggetto passivo che agisce in quanto tale a determinare l'applicazione del sistema dell'Iva, compreso il diritto alla detrazione. L'impiego dei beni o di servizi, reale o previsto, determina solo l'entità della detrazione iniziale alla quale il soggetto passivo ha diritto e l'entità delle eventuali rettifiche durante i periodi successivi, ma non incide sulla nascita del diritto alla detrazione. Quanto al diritto al rimborso dell'eccedenza di Iva detraibile, l'Agenzia ricorda che, ai sensi dell'articolo 183 della direttiva, «qualora, per un periodo d'imposta, l'importo delle detrazioni superi quello dell'Iva dovuta, gli stati membri possono far riportare l'eccedenza al periodo successivo, o procedere al rimborso secondo modalità da essi stabilite».

Del resto, il diritto alla detrazione sorge nel momento in cui l'imposta diviene esigibile, da parte dell'erario, nei confronti del soggetto tenuto a versarla, e può essere esercitato immediatamente e integralmente a partire da tale momento, subordinatamente al possesso della fattura che documenta l'effettuazione dell'acquisto dei beni o dei servizi. Non è quindi necessario, come chiarito dalla circolare n. 328/1997, attendere l'effettivo impiego dei beni e dei servizi nell'attività del cessionario/committente, essendo sufficiente la sua intenzione, avvalorata da elementi oggettivi, di utilizzarli in operazioni che conferiscano il diritto alla detrazione. L'Agenzia richiama inoltre la sentenza n. 23994/2018 della Corte di cassazione, che riconosce spettante la detrazione dell'imposta anche in assenza di opera-

zioni attive, con riguardo alle attività di carattere preparatorio volte a realizzare le condizioni per l'inizio effettivo dell'attività tipica. Nel descritto quadro normativo va ricercata la soluzione del caso sottoposto al vaglio dell'Agenzia, riguardante una società che aveva sottoscritto, in veste di locataria, un contratto di locazione di un fabbricato ad uso commerciale al fine di svolgervi l'attività alberghiera; l'efficacia del contratto era però subordinata alla previa ristrutturazione e riqualificazione dell'immobile, entro un certo termine, da parte del locatore. Al momento della sottoscrizione del contratto, la società aveva versato a un terzo, socio unico del locatore, una certa somma «a titolo di rimborso di parte dei costi» che il locatore avrebbe dovuto sostenere per la ristrutturazione del fabbricato, ottenendo a fronte di tale pagamento, garantito dal percettore mediante rilascio di fideiussione bancaria, una fattura con addebito dell'Iva del 22%. A seguito del mancato rispetto del termine di consegna dell'immobile, la società ha fatto valere la risoluzione del contratto, ottenendo dal fideiussore il rimborso della somma pagata al terzo, per la quota imponibile. Essendo impossibilitata ad avviare la prevista attività alberghiera, la società sta valutando la messa in liquidazione e l'estinzione, per cui ha chiesto all'Agenzia se, pur non avendo realizzato alcuna operazione imponibile, possa comunque ottenere il rimborso dell'Iva a credito maturata per effetto del predetto pagamento, precisando di non versare nella condizione di società di comodo. Alla luce di ciò, l'Agenzia ha ritenuto sussistente, in linea di principio, «il diritto al rimborso dell'eccedenza dell'Iva assolta ed effettivamente dovuta sugli acquisti propedeutici all'avvio della dichiarata attività alberghiera. Ciò, nel presupposto dell'effettiva connessione dei predetti acquisti con l'espletamento della progetta-

ta attività alberghiera e delle conseguenti operazioni attive imponibili o operazioni attive che comunque, ai sensi dell'articolo 19 del decreto Iva, conferiscono il diritto alla detrazione». L'Agenzia avverte comunque che la verifica del predetto presupposto «implica una valutazione delle circostanze di fatto collegate alla progettata attività alberghiera, utile anche al fine di escludere che l'intera operazione qui descritta sia stata preordinata dalle parti per abusare della disciplina in tema di detrazione (cfr. cassazione, ordinanza n. 7488 del 2020), che non può essere svolta in sede di risposta a istanza di interpello». Infine, l'Agenzia ricorda che, come chiarito dalla Corte di cassazione con sentenza n. 4020/2012, da un'operazione assoggettata a Iva scaturiscono tre rapporti autonomi: 1. tra l'amministrazione e il cedente/prestatore, relativamente al pagamento dell'imposta; 2. tra il cedente/prestatore e il cessionario/committente, per la rivalsa; 3. tra l'amministrazione e il cessionario/committente, riguardo al diritto alla detrazione dell'imposta assolta in via di rivalsa.

L'esistenza di questi tre rapporti (è da aggiungere, per certi versi interdipendenti) presuppone che rimanga salvo il principio di neutralità dell'Iva che a sua volta, osserva l'Agenzia, «postula l'esclusione, in ogni caso, di una perdita di gettito per l'erario». Il che non è del tutto esatto, poiché, per esempio, in assenza di frode o evasione, il diritto alla detrazione del cessionario/committente sussiste anche se il fornitore non abbia versato l'imposta dovuta all'erario.

La risposta conclude che «va comunque escluso il diritto al rimborso dell'imposta versata in sede di rivalsa qualora l'istante ne abbia ottenuto la restituzione da parte del locatore, anche per effetto dell'escussione della garanzia bancaria rilasciata da quest'ultimo».

Il principio

Cassazione, sentenza 23994/2018

Ai fini della detraibilità dell'imposta assolta sugli acquisti di beni e sulle operazioni passive occorre accertarne l'effettiva inerenza rispetto alle finalità imprenditoriali, senza che sia tuttavia richiesto il concreto svolgimento dell'attività di impresa, potendo la detrazione dell'imposta spettare anche in assenza di operazioni attive, con riguardo alle attività di carattere preparatorio, purché finalizzate alla costituzione delle condizioni d'inizio effettivo dell'attività tipica

Industria 4.0, il tax credit sconta l'interconnessione tardiva

Investimenti

Il raccordo telematico del bene può avvenire anche dopo l'entrata in funzione

Il maggior credito d'imposta va ridotto della quota già usata in compensazione

A cura di

Paolo Meneghetti

L'ipotesi che un bene strumentale "Industria 4.0" entri in funzione in un certo periodo, ma che venga interconnesso solo nel successivo periodo d'imposta, non è affatto rara nella prassi (mentre decisamente più raro è il caso di un bene prima interconnesso e poi consegnato, come nell'interpello 603 del 17 settembre 2021).

A proposito dell'iperammortamento, l'agenzia delle Entrate aveva chiarito come ci si dovesse comportare per calcolare correttamente la variazione diminutiva. Con il passaggio al credito d'imposta si aprivano diversi scenari interpretativi, che hanno trovato soluzione con la circolare 9/E del 23 luglio scorso.

In verità un riferimento normativo al caso in questione è presente nell'articolo 1, comma 1059, della legge 178/20, che ammette la possibilità di fruire – fin dall'entrata in funzione del bene – del credito d'imposta "ordinario", salvo poi fruire del credito "maggiorato" nel periodo d'imposta in cui avviene l'interconnessione. Ma le modalità operative erano da definire sulla base dei seguenti assunti:

- quando il bene entra in funzione scatta il beneficio del credito d'imposta calcolato in misura base (6% o 10% a seconda del momento in cui

l'investimento è stato eseguito);

- quando scatta l'interconnessione viene calcolato il credito d'imposta nella misura maggiorata, decurtandolo dell'importo già utilizzato fino alla data dell'interconnessione stessa.

La gestione delle quote fruitive

A complicare il quadro vi è il fatto che il credito d'imposta "base" in certi casi è fruibile in unica soluzione, in altri casi è fruibile in quote costanti annuali.

Più precisamente, per i beni strumentali materiali nuovi acquistati dal 16 novembre 2020 al 31 dicembre 2021 il credito d'imposta è compensabile in unica soluzione (a prescindere dall'entità dei ricavi prodotti dal contribuente, dopo le modifiche del decreto Sostegni bis 73/21); mentre per quelli acquistati nel 2020 fino al 15 novembre l'agevolazione va divisa in cinque quote annuali, decorrenti dal periodo d'imposta successivo all'entrata in funzione.

Vediamo un esempio. Un bene strumentale nuovo è stato acquistato ed è entrato in funzione il 20 novembre del 2020, mentre il 20 giugno 2021 è stato interconnesso. Il costo del bene è pari a 40.000 euro e ha originato un credito d'imposta "ordinario" di 4.000 euro, già utilizzato a dicembre 2020. Nel 2021, a seguito dell'interconnessione, il credito d'imposta viene quantificato in 20.000 euro, fruibile in tre quote costanti di 6.666 euro l'una.

A questo punto si aprono due possibili scenari:

- 1 alla prima compensazione del credito d'imposta "maggiorato" si sottrae l'importo del credito d'imposta "ordinario" e si compensa la differenza. Nelle altre due rate si compensa la misura originaria (nel nostro esempio: 6.666 euro);

- 2 dall'intero credito d'imposta "maggiorato" si sottrae l'importo

già utilizzato di credito "ordinario" e il risultato va diviso per tre, per determinare l'importo di ogni singola compensazione annuale.

La seconda soluzione è certamente più aderente allo spirito della precedente circolare 4/E/2017, e infatti è poi risultata la scelta della circolare 9/E/2021 (paragrafo 5.4). Si afferma infatti che non vi è nessun ostacolo a che l'interconnessione avvenga in un periodo d'imposta diverso e successivo rispetto a quello dell'entrata in funzione del bene; ma, ovviamente, il maggiore credito d'imposta dovrà essere ridotto della quota già utilizzata nel periodo di entrata in funzione del bene.

Il «rinvio» del credito

Attenzione, però: il maggiore credito va ridotto della parte utilizzata in precedenza, non della parte spettante. Sicché, se nel periodo di entrata in funzione è stato compensato, ad esempio, un quinto del 6% totale (ipotizziamo un investimento eseguito prima del 16 novembre 2020), la quota da sottrarre al nuovo maggiore credito d'imposta sarà proprio quel quinto.

Peraltro, è anche possibile eseguire una scelta di maggiore semplicità non utilizzando alcun credito d'imposta fino a che il bene non sia interconnesso.

La circolare si sofferma anche sul tema dell'asseverazione, non chiarendo però se essa debba essere eseguita entro una certa data e se tale rispetto temporale vada in qualche modo dimostrato. Ciò porta a consigliare di redigerla con modalità che permettano di provarne l'esecuzione e la consegna all'azienda, tanto più alla luce dei recenti interpelli 602 e 603 del 2021 in cui la perizia asseverata è stata anche giurata, pur non essendo previsto quest'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi risolti

1

**IL BENE STRUMENTALE
E I REQUISITI «3 + 2»**

Una società ha acquistato un bene strumentale nel 2021 ma non è sicura che rientri nel piano Industria 4.0. Ha sentito parlare dei requisiti «5 + 2»: di che si tratta?

I requisiti affinché un bene strumentale rientri nel piano Industria 4.0 sono citati nella circolare 4/E/2017 (par. 11.1). Sono divisi in due griglie: la prima è formata da 5 condizioni che devono verificarsi tutte; la seconda è formata da 3 elementi, almeno due dei quali devono verificarsi. Da qui l'espressione «requisiti 5 + 2».

2

**IL CRINALE TRA I CREDITI
ORDINARI E MAGGIORATI**

Se un bene strumentale è stato prenotato pagando l'acconto al fornitore il 20 dicembre 2020, con consegna il 30 marzo 2021, ricade nella disciplina del credito d'imposta ordinario o maggiorato?

La circolare 9/E/2021 ha chiarito questo dubbio individuando, quale spartiacque temporale del passaggio tra credito ordinario e credito maggiorato, la prenotazione eseguita entro il 15 novembre 2020. Il bene rientra quindi nella disciplina del credito d'imposta maggiorato.

3

**LA CESSIONE DEL BENE
INSIEME ALL'AZIENDA**

Dopo aver acquistato un bene nuovo che fruisce del credito d'imposta, esso viene ceduto insieme all'azienda. L'agevolazione dev'essere restituita?

No. La cessione del bene avvenuta insieme all'azienda non costituisce un evento realizzativo che fa scattare la disciplina del *recapture*, diversamente dalla cessione del singolo bene entro due esercizi dall'acquisto, che invece comporta la restituzione dell'agevolazione fruita.

4

**IL NUOVO MACCHINARIO
DEL PROFESSIONISTA**

Un dentista acquista un macchinario che oggettivamente rientra tra quelli "Industria 4.0". Potrà beneficiare del credito d'imposta nella sua versione maggiorata?

La risposta è negativa, nel senso che il credito d'imposta al 40% o 50% è una misura concessa solo alle imprese e non ai professionisti. Tuttavia, il professionista potrà fruire dell'agevolazione ordinaria del credito d'imposta al 6% o 10%, in base alla data dell'acquisto.

Il caro energia

Rinnovabili al palo e speculazione
ecco perché le bollette aumentano

LUCA PAGNI → pagina 8

Rinnovabili al palo e speculazione ecco perché le bollette aumentano

L'opinione

Non dobbiamo essere paralizzati dall'aumento dei prezzi ma bisogna accelerare la transizione perché sia disponibile a tutti l'energia rinnovabile

FRANS TIMMERMANS
VICEPRESIDENTE COMMISSIONE UE

LUCA PAGNI

La transizione ecologica segna il passo in Italia con eolico e solare che non crescono come da obiettivi Ue. La corsa dei prezzi delle materie prime e un'estate senza vento in tutta Europa hanno fatto il resto

Che il passaggio da una economia alimentata dalle fonti fossili per produrre l'energia necessaria a muovere industrie, merci e persone a una tutta elettrica, basata sulle rinnovabili non fosse un pranzo di gala si era già capito da tempo. Ma la ripresa delle attività a livello globale, con la fine dei vari lockdown, lo ha reso evidente anche ai non addetti ai lavori: cittadini, famiglie, piccole e grandi imprese se ne sono resi conto da quanto si ritrovano a pagare in bolletta.

Il costo dell'energia è esploso, con il petrolio tornato sopra i 70 dollari e il prezzo del gas ai massimi in tutto il mondo, nonché a livelli record in Europa. Risultato: la benzina, indipendentemente dal li-

vello di tassazione dei singoli Paesi, non costa così tanto da una decina d'anni a questa parte e i singoli governi sono dovuti intervenire con provvedimenti straordinari per limitare l'effetto rincari delle tariffe. Il caso dell'Italia, dove il peso di tasse e accise è più alto che altrove, è emblematico. Super e gasolio sono ai massimi degli ultimi quattordici anni e il governo guidato da Mario Draghi ha approvato con urgenza un decreto per sterilizzare una parte degli aumenti previsti in bolletta dal primo ottobre per elettricità e gas naturale.

Gli analisti del settore non hanno dubbi. Gli aumenti del gas, sempre più usato in Europa per produrre energia (dove sta sostituendo il carbone) e per il riscaldamento di case e uffici, dipendono all'80% dalla crescita dei prezzi della materia prima sui mercati internazionali e al 20% per i permessi rilasciati dalla Ue per le emissioni di CO₂ divenuti sempre più cari nel tentativo di accelerare gli investimenti verso attività meno inquinanti (quest'anno il singolo permesso è passato da 35 a 60 euro).

La responsabilità è soprattutto dei mercati asiatici - la Cina in primis - che stanno facendo incetta di partite di Gnl (gas naturale liquido), per ricostituire le scorte senza badare al prezzo. Ne è rimasta così sprovvista l'Europa che ha dovuto attingere alle sue di scorte, sul finire di una estate particolarmente priva di vento, in cui le centrali elettriche alimentate dai fossili hanno dovuto supplire alla fermata dei grandi impianti eolici del Mare del Nord e del Baltico.

Una tempesta perfetta che si innesta su altri due elementi da tenere in considerazione per capire l'impennata dei prezzi. Come per ogni mercato globalizzato e aperto agli investitori finanziari, anche per il gas (e il petrolio) giocano un ruolo rilevante i derivati: a fronte di una Cina che nel secondo trimestre dell'anno è arrivata al picco di sem-

pre di importazioni, tutti gli operatori hanno fatto incetta di opzioni. Questo significa che anche per il prossimo trimestre i prezzi dell'energia (e delle bollette) non potranno che aumentare ancora.

Ma i *future* con scadenza a metà 2022 ci dicono che la corsa dei prezzi dovrebbe spiaggiarsi con il ritorno ai livelli economici pre-Covid e iniziare una curva discendente, fino a dimezzarsi rispetto ai valori attuali. Il problema è come passare i prossimi mesi e come evitare che la "tempesta perfetta" si ripeta in futuro.

Alle autorità europee il percorso è chiaro. «Non dobbiamo essere paralizzati dall'aumento dei prezzi dell'energia e rallentare la transizione, ma anzi dobbiamo accelerare per far sì che l'energia da fonti rinnovabili sia disponibile a tutti», ha dichiarato il vicepresidente della Commissione Ue, l'olandese Frans Timmermans. Aggiungendo che «se avessimo fatto il Green Deal cinque anni fa ora non ci troveremo in questa situazione».

Il problema è che sulla crescita delle rinnovabili l'Europa viaggia a due velocità e l'Italia - dopo il boom iniziale spinto dagli incentivi - è passata nella corsia dei Paesi che crescono al rallentatore. Trascinata dai paesi nordici, l'Europa nel 2021 dovrebbe aumentare l'installazione di nuovi impianti di generazione elettrica alimentati da fonti rinnovabili dell'11%, fino a 44 GW, mentre altri 49 GW dovrebbero essere installati nel 2022. «Con questa espansione - scrive l'Aie, l'Agenzia internazionale dell'energia - l'Europa quest'anno

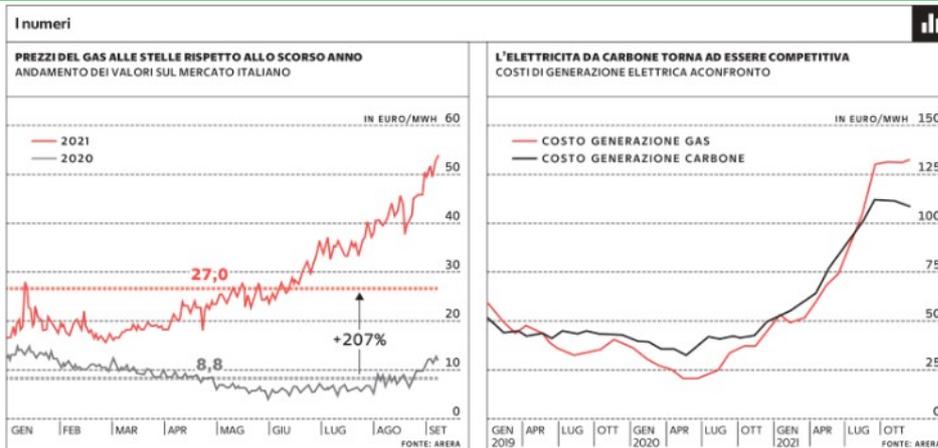


batterà il record di crescita annua per la prima volta dal 2011, e diventerà il secondo mercato dopo la Cina».

Ma tutto ciò potrebbe non bastare. Senza contare i ritardi dei paesi dell'Est e la frenata dell'Italia, bloccata dai "tappi" burocratici che comportano dai 3 ai 5 anni di tempo per l'avvio di un impianto rinnovabile. «Nemmeno le novità introdotte dal recente decreto Semplificazioni sono sufficienti per accelerare gli iter autorizzativi», ha dichiarato il presidente di Legambiente Stefano Ciafani in una intervista a *Repubblica*. Difficoltà che, a detta degli addetti ai lavori, tengono lontano gli investimenti dal nostro paese, come dimostra l'esito delle ultime due aste che hanno assegnato nuova capacità per eolico e solare, dove la copertura dell'offerta è scesa sotto il 20% del totale. Sarà questo il principale banco di prova del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani nei prossimi mesi.

Infine, bisogna tenere conto di come le "speculazioni" internazionali incidano sulla bolletta dell'utente finale. Di quelle finanziarie abbiamo detto. Ci sono poi i paesi produttori. Sempre *L'Aie* ritiene che la Russia - il principale fornitore dell'Europa - potrebbe «fare di più per aumentare la disponibilità di gas e garantire che lo stoccaggio sia riempito a livelli adeguati in preparazione della prossima stagione di riscaldamento invernale. Questa è anche un'opportunità per la Russia di sottolineare le sue credenziali come fornitore affidabile per il mercato europeo». La Russia lamenta una serie di inconvenienti tecnici che limitano al momento le forniture (che garantiscono oltre il 35% del fabbisogno Ue), ma il sospetto è che cerchino di mantenere elevato il prezzo, oltre a legittimare in questo modo il nuovo gasdotto Nord Stream 2, osteggiato dagli Usa e dai paesi dell'Est Europa proprio per il timore di una maggiore dipendenza dal gas russo.

Infine, come non ricordare la politica dei prezzi Opec: il petrolio viaggia sui 70 dollari anche perché la produzione di greggio è contingentata fino a metà dell'anno prossimo. Ma in questo caso si può dire che i paesi produttori stiano cercando di difendere i propri introiti il più a lungo possibile, sapendo che entro il 2050 (2060 in Cina), tutto il mondo viaggerà con le rinnovabili. A dimostrazione di come la Transizione non sarà una passeggiata.



20%

FABBISOGNO

La copertura di energia solare e eolica è di appena un quinto della domanda

GRANDI OPERE ALLA PROVA TRA COMMISSARI E COMMISSIONI SCOPPIA LA GUERRA DEI CANTIERI

Il ministro delle Infrastrutture rivendica di aver nominato il Comitato speciale dei Lavori pubblici. Ora però mancano i progetti

Palazzo Chigi vuole tirare le fila del lavoro svolto fin qui e provare a stringere sugli impegni da portare a termine entro l'anno

Il ministero per la Transizione ecologica non ha ancora scelto gli esperti che dovranno rilasciare i nullaosta ambientali

di **Antonella Baccaro**

Sembra già iniziato lo scaricabarile su chi debba accelerare su che cosa per realizzare in tempo le opere pubbliche e le riforme di settore previste dal Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Del resto, la messa in moto della macchina del Recovery plan è complessa in tutti gli ambiti che esso ricopre. Così, nel consiglio dei ministri di giovedì scorso si è deciso di riunire per ogni ministero una «cabina di regia» nella quale il responsabile illustrerà lo stato di avanzamento dell'insieme di riforme e progetti del Pnrr facenti capo alla propria amministrazione, con un particolare focus per quelli la cui attuazione è prevista nel 2021 e nel primo semestre del 2022.

Il problema principale resta quello dell'attuazione dei provvedimenti normativi emanati dal governo e convertiti dal Parlamento.

Per le opere pubbliche, il settore per il quale il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) prevede la spesa record di 62 miliardi, indubbiamente il governo ha fatto molto nella prima fase: la nomina ad aprile dei 29 commissari per 57 opere pubbliche per le quali sono utilizzabili poteri speciali; l'approvazione il 30 giugno, in anticipo sui tempi previsti, della delega sugli Appalti pubblici che contiene una riforma complessiva del settore; la conversione, il 29 luglio, del decreto Semplificazioni con le norme urgenti per accelerare gli iter burocratici.

Il chiarimento

Ma qualcosa non va se il ministro alla partita, Enrico Giovannini, ha sentito l'esigenza di chiarire in un'intervista che il suo ministero ha fatto «i compiti a casa». Il riferimento immediato è all'individuazione dei 29 membri del costituendo Comitato speciale del Consiglio dei lavori pubblici il cui decreto, ha chiarito Giovannini, è già all'esame della Presidenza del Consiglio. Il comitato, creato appositamente per le opere del Pnrr, è quello che sarà chiamato a esprimersi nel termine massimo di 45 giorni dalla presentazione del progetto di fattibilità tecnica e economica, o nel termine di 20 giorni nel caso di un progetto modificato o integrato.

Giovannini però, si è anche spinto polemicamente oltre, chiarendo che è inutile sollecitare la creazione dei comitati perché le stazioni appaltanti, per quanto a sua conoscenza, non sarebbero ancora pronte a presentare i progetti di fattibilità. E ha ricordato ai commissari che per eventuali problemi il ministero ha predisposto punti di ascolto.

Dunque la palla ritorna nel campo dei commissari che avevano aperto la polemica con una lettera anticipata dal *Sole 24Ore*, ma smentita dal ministro, nella quale sembravano lamentare la difficoltà di procedere nei nuovi compiti con l'attuale dotazione tecnica, perché i decreti che li hanno nominati non hanno provveduto a creare le strutture adeguate. Compreso il comitato in questione.

Quanto all'altro organismo necessario perché le opere pubbliche possa-

no seguire un iter spedito, la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale speciale per i progetti del Pnrr e del Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima 2030), ancora non costituito, il ministero competente è quello della Transizione ecologica. Che, chiamato in causa, ha ricordato che è scaduto sabato scorso il termine per la presentazione delle candidature dei 40 posti disponibili per profili tecnici scelti tra il personale di ruolo delle pubbliche amministrazioni.

Dunque, in questo caso, siamo ancora all'alba di una selezione.

Ma il cronoprogramma del Recovery plan è rigoroso e non aspetta. La nuova arma sguainata dal premier Mario Draghi è l'Unità per la realizzazione e il miglioramento della regolazione, affidata al professore Nicola Lupo con l'obiettivo di rimuovere «gli ostacoli alla attuazione corretta e tempestiva delle riforme e degli investimenti previsti nel Pnrr». Ma non basta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, sarebbe stato incaricato di stilare, per ciascun ministero, un cronoprogramma, in modo che nessuno possa scaricare sugli altri responsabilità



proprie.

I compiti a casa

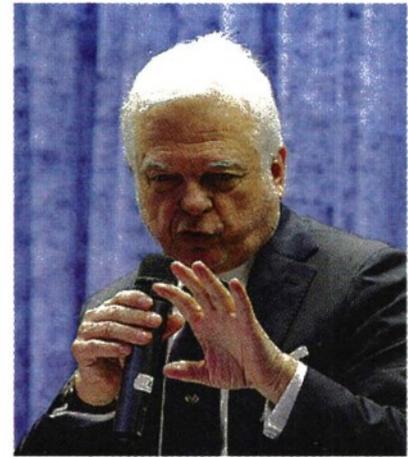
La scheda del quarto trimestre 2021 del ministero delle Infrastrutture prevede la realizzazione di un obiettivo del Recovery plan: l'entrata in vigore di tutta la legislazione, i regolamenti e gli atti attuativi necessari per il sistema degli appalti pubblici. E qui bisogna intendersi: Giovannini ha rivendicato l'approvazione con un anticipo di sei mesi della legge delega sugli appalti, i cui decreti attuativi dovranno essere approvati entro nove mesi, dunque entro marzo. Basterà, insieme al decreto Semplificazioni (che abbisogna di 50 provvedimenti attuativi), a centrare l'obiettivo?

Tra gli altri compiti, da fare entro l'anno, al Mims sono richieste cinque riforme settoriali, due delle quali sono già state elaborate: il decreto per semplificare i criteri di valutazione dei progetti relativi al Trasporto pubblico locale e la modifica normativa per ridurre il tempo di autorizzazione dei progetti ferroviari. In dirittura d'arrivo ci sarebbero la norma per accelerare l'iter di approvazione dei contratti di programma di Rete ferroviaria italiana e la classificazione del rischio e la valutazione della sicurezza dei ponti. Ci sarebbe infine da attuare il trasferimento all'Anas dei ponti e dei viadotti di secondo livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo Enrico Giovannini, 64 anni, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



Strade Claudio Andrea Gemme, 73 anni, presidente dell'Anas, commissario per il Piano Cortina 2021

**Affari
Legali***Decreto 231,
il reato
è ambientale
in una causa su 4*
da pag. 29*A 20 anni dall'entrata in vigore della norma sulla responsabilità amministrativa degli enti*

Decreto 231, in una causa su 4 il reato commesso è ambientale

In materia ambientale il quadro normativo è frammentato

**PAGINE A CURA
DI FEDERICO UNNIA**

Cresce l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla tutela dell'ambiente e con essa cresce la sensibilità delle procure su questa tipologia di illeciti. In questo panorama si colloca il 20° anniversario dell'entrata in vigore della disciplina del decreto legislativo 231/2001 che ha previsto tra i reati presupposto anche quelli ambientali. Dati alla mano spicca con il 25% dei casi proprio la fattispecie dei reati ambientali, seguita dai procedimenti per morte o lesioni con violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, poi la truffa ai danni dello stato e dell'Ue. Un dato che conferma la rilevanza del problema. Ma come è vissuto tutto questo dagli studi specializzati in penale ambientale?

«La principale criticità che incontriamo è proprio la normativa penale di riferimento, nel senso che ci si trova di fronte a un insieme di norme penali in bianco, che vengono integrate da norme e regolamenti, sovente di carattere tecnico e che nel tempo possono essere anche modificate. Inoltre, nel descrivere la con-

dotta punibile si utilizzano termini generici il cui contenuto viene specificato e precisato dai giudici di merito o dalla Suprema Corte», dice **Alicia Mejía Fritsch** penalista, co-titolare dello studio del prof. Avv. **Guido Calvi**. «Per quanto attiene la prova circa la sussistenza o insussistenza del reato ambientale, questa si rivela assai difficile, trattandosi di una materia assai tecnica. In quasi tutti i casi è necessario ricorrere alla nomina di consulenti di parti o periti, i quali forniscono alle parti o al Giudice pareri di contenuto altamente scientifico sul fatto oggetto dell'imputazione; e, in non pochi casi, provvedono a ricostruire la materia sotto il profilo legislativo, amministrativo e/o autorizzativo di riferimento. Queste consulenze costituiscono la prova regina in quanto sovente indirizzano e condizionano la decisione del giudice di merito».

In merito al decreto 231/2001, l'avvocato Fritsch rileva che, «nell'ambito dei reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti, sono stati inseriti taluni reati ambientali, di matrice sia delittuosa sia contravvenzionale. Uno degli aspetti più sensibili è l'igno-

ranza all'interno delle aziende dei possibili rischi di natura sanzionatoria ed economica derivanti dalla violazione delle norme di tutela ambientale. Spesso questo è conseguenza della disomogeneità e frammentarietà delle norme poste a tutela dell'ambiente, nonché delle diverse interpretazioni normative che vengono date alle stesse norme dall'autorità sia amministrativa che giudiziaria. Inoltre, un aspetto delicato riguarda le misure adottate dal giudice penale che vanno a incidere direttamente sui beni dell'ente; mi riferisco alle ipotesi di sequestro ai fini della confisca e/o della confisca definitiva disposta in caso di condanna dell'imputato inserito nell'organigramma aziendale.

In merito alla condotta delle procure è necessario distinguere tra le iniziative che si fermano nella fase delle inda-



Superficie 197 %

gini con una richiesta di archiviazione e quelle che, celebrato il processo, si concludono con una sentenza assolutoria. Nel primo caso, il magistrato inquirente può rispondere per i danni cagionati qualora il procedimento sia stato avviato sulla base di una notizia di reato manifestamente inesistente o non dimostrabile, oppure nei casi in cui le indagini si siano protratte oltre una ragionevole durata temporale. Pensiamo a un'archiviazione per prescrizione del reato, oppure a una sentenza di non luogo a procedere per avvenuta prescrizione, ancora prima dello svolgimento di attività istruttoria. In questi casi, si è in presenza di un comportamento gravemente colposo e negligente del magistrato, che in molti casi può avere condizionato l'attività delle imprese nonché quella degli indagati. Tale comportamento diventa ancora più censurabile se, nell'ambito delle indagini, sono stati adottati provvedimenti cautelari reali poi annullati dal Tribunale del Riesame per la palese insussistenza di indizi di reità; oppure se le iniziative del pm sono state rese pubbliche dalla stampa nella zona in cui l'imprenditore si trova a operare».

Secondo **Vincenzo Pellegrini**, senior partner dello **Studio legale BM&A**, responsabile del dipartimento di diritto ambientale, «il mondo della gestione dei rifiuti costituisce ancora oggi la prima fonte di contenzioso penale. Va evidenziato che spesso le problematiche non nascono da una volontaria violazione delle norme, bensì dal contesto normativo non chiaro ed in continua evoluzione, che non agevola di certo l'operatore, tenuto conto della prevalenza di reati contravvenzionali formali che non richiedono il dolo e nemmeno la prova della colpa, che è presunta. Le norme spingono al riciclaggio dei rifiuti ossia al riuso, ma l'evoluzione confusionaria della casistica sul concetto di sottoprodotto e, più recentemente, su quello di *end of waste*, unita alle lacune normative che la giurisprudenza tende a colmare con principi generali di non facile applicazione pratica co-

me quello di «precauzione», costituiscono una fonte costante di contestazioni. Il problema della corretta implementazione dal decreto 231 in materia ambientale presuppone un serio approfondimento preliminare dei meccanismi che possono condurre alla violazione delle norme penali in materia. Riscopro che molte aziende stanno percependo che i modelli che hanno strutturato in sede di «primo» adeguamento all'estensione della 231 ai reati ambientali, non sono sempre sorretti da una corretta analisi specialistica dei momenti sensibili del processo, in un contesto giuridico specialistico molto fluido e difficile.

Inoltre, per le società di minore dimensione, c'è un progressivo aumento della consapevolezza che i procedimenti interni di controllo per essere applicati efficacemente devono essere semplici, altrimenti non vengono applicati con il dovuto rigore nell'operatività aziendale e vanno a costituire, invece che l'esimente, la prova della colpevolezza della società. Le imputazioni di diritto ambientale spesso sono molto tecniche, sicché prima ancora dei magistrati è di fondamentale importanza l'approccio della polizia giudiziaria. Molti errori giudiziari nascono e sono coltivati lungo il processo per un approccio errato di carattere tecnico indotto dalle conclusioni tecniche della polizia giudiziaria. Per la giurisprudenza gli errori della polizia giudiziaria non sono sanzionabili, in termini di responsabilità, perché fatti propri dal procuratore che ha ritenuto di procedere, ma in materie tecniche come l'ambiente si dovrebbe temperare tale sillogismo e responsabilizzare maggiormente la polizia giudiziaria con riferimento alla portata delle conclusioni tecniche comunicate alla procura, non proprie del bagaglio culturale del giurista».

Per **Maria Cristina Breida**, responsabile del dipartimento di diritto ambientale di **Legance-Avvocati Associati**, «le tematiche che più frequentemente sono sottoposte alla nostra attenzione attengono a contestazioni relative all'attuazione delle pre-

scrizioni contenute nelle autorizzazioni ambientali rilasciate alle imprese che esercitano attività industriali complesse e riguardano in generale tutti i possibili impatti dei processi produttivi sull'ambiente. Un altro ambito di estrema rilevanza è costituito dalle contestazioni in materia di inquinamento del suolo e delle acque sotterranee e di gestione dei rifiuti. Sono tematiche che coinvolgono una vastissima platea di soggetti ed hanno potenziali impatti ambientali molto significativi.

In questo contesto, tenuto conto della natura tecnica e specialistica della materia ambientale, il tema delle competenze, di strutture organizzative adeguate e di una coerente allocazione di compiti e responsabilità assume rilevanza centrale. L'implementazione di procedure specifiche a presidio dello svolgimento dell'attività in modo conforme alla normativa ambientale e l'elaborazione e l'attuazione di modelli organizzativi e di gestione che assicurino il conseguimento di tali obiettivi sono dunque elementi prioritari».

Teodora Marocco, partner del dipartimento di Diritto ambientale dello studio legale internazionale **Gianni & Origoni** osserva che «le problematiche principali sono riconnesse alla frammentarietà del quadro normativo e al fatto che molte fattispecie sono definite in maniera piuttosto vaga (si pensi al concetto di inquinamento di cui all'art. 452 bis), lasciando all'interprete, e alla giurisprudenza, di definirne il contenuto. Altre problematiche sono legate agli aspetti temporali essendo alcune situazioni di inquinamento risalenti nel tempo o non facilmente inquadrabili temporalmente con conseguente applicazione di possibili diverse norme incriminatrici con sanzioni sensibilmente differenti tra loro nonché agli aspetti del recupero e del ripristino cui è comunque subordinata l'applicazione della pena su richiesta.

Molti reati ambientali costituiscono reato presupposto. Le difficoltà principali riconnesse a questi reati rispetto ad altri parimenti previsti

dal decreto 2001/231 consistono in parte nella frammentarietà dei reati ambientali e da una certa vaghezza delle fattispecie incriminatrici. Molti dei reati ambientali presupposto sono imputabili anche a titolo colposo. L'introduzione di reati colposi quali reati presupposto comporta una maggior preoccupazione e un maggior sforzo da parte delle imprese in termini di valutazione dei rischi ambientali e di sicurezza riconnessi alle attività svolte». In merito all'azione delle Procure semplice la sua soluzione: «Sarebbe utile ripensare i criteri della responsabilità civile dei magistrati anche se è un tema molto delicato. Tuttavia, prima ancora di parlare di eventuali responsabilità dei magistrati, ritengo che uno dei principali problemi sia dovuto al fatto che la materia ambientale sia alquanto complessa e tecnica e che richieda, per una compiuta ed esaustiva valutazione delle fattispecie e delle eventuali e connesse responsabilità, una notevole esperienza sul campo. Spesso le indagini relative a reati ambientali sono svolte nella loro interezza dagli ufficiali di polizia giudiziaria che, ancorché specializzati sotto il profilo tecnico, possono non avere sufficiente sensibilità giuridica nell'inquadrare le diverse questioni che possano presentarsi. In difetto di una specifica competenza in materia

ambientale molto sovente la magistratura inquirente si affida unicamente alle valutazioni degli ufficiali di Polizia giudiziaria, con tutti i conseguenti limiti in punto di qualificazione giuridica, limiti che poi, necessariamente, emergono in fase dibattimentale. Penso sarebbe anzitutto opportuna l'istituzione di sezioni specializzate nell'ambito delle Procure».

Infine, secondo **Piero Magri**, partner del Dipartimento di diritto penale di **RP Legal & Tax** «i reati ambientali sono contestati a diversi livelli. Ci sono i controlli ordinari che gli organi accertatori svolgono sugli scarichi di acque o emissioni in atmosfera delle società. In questi casi, basta un piccolo superamento dei valori prescritti dalla normativa perché si apra un procedimento penale nel quale vengono coinvolti il più delle volte i legali rappresentanti delle pmi, che cercano di investire per migliorare i loro depuratori, ma spesso gli scarichi sono discontinui e i campionamenti istantanei e così ci vuole pochissimo per trovarsi sotto processo. A quel punto molto dipende dalla sensibilità del giudice, perché mi sono trovato con posizioni molto simili ma decise in modo diverso a seconda del giudice anche per la stessa azienda. I criteri della buona fede e dell'imprevedibilità (mancanza di

colpa) non sono sempre applicati e ci sono Tribunali più rigorosi che adottano in modo erroneo una forma di responsabilità oggettiva. Poi ci sono i grandi processi per i disastri ambientali dove a volte interviene un profilo anche politico nelle decisioni. In questa fase la 231 viene contestata alle imprese per gli eventi più importanti e gravi dove l'obiettivo delle Procure è quello dei ristori per i danni ambientali. Del resto non tutti i reati ambientali sono presupposto per l'applicazione della 231. Il tema per la contestazione è quello del vantaggio per l'impresa procurato dal reato e solitamente viene inteso come un risparmio dei costi di investimento per migliorare la tutela dell'ambiente. Quindi se la società dimostra di aver investito e fatto il possibile per contenere l'inquinamento, la 231 non viene contestata». In tema ambientale si è assistito a casi di indagini poi sgonfiate. Che opinione si è fatto sul punto? «Certamente la questione è delicata perché il magistrato deve poter svolgere il suo compito serenamente, ma nessuno può andare sempre esente da responsabilità. Il problema non è di per sé l'indagine che si sgonfia, ma l'indagine che blocca i processi produttivi dell'azienda con sequestri che magari vengono revocati dopo anni. E purtroppo non ci sono ristori per le aziende» conclude Magri.

© Riproduzione riservata ■

MASSIMO PENCO ED EMANUELE ANDREIS, STUDIO LEGALE PENCO

Cresce la sensibilità dei cittadini per le azioni collettive

Il diritto penale dell'ambiente è quel complesso di norme che colpiscono le condotte che danneggiano o pongono in pericolo l'ecosistema. Le modalità di aggressione al «bene ambiente» sono numerose, così come è ampio il fronte delle fattispecie di reato volte alla sua tutela. Su questo tema *Affari Legali* ha sentito **Massimo Penco**, managing partner ed esperto di compliance ambientale, ed **Emanuele Andreis**, penalista, dello **Studio Legale Penco**. «Il nostro diritto prevede molteplici sanzioni per le diverse condotte illecite, quali ad esempio quelle relative agli scarichi di acque industriali, ai rifiuti, nonché quelle per le emissioni inquinanti, fino a quelle più afflittive per i più gravi delitti come il disastro ambientale. Si tratta di un ampio quadro regolatorio che si è via via stratificato negli anni che richiede una visione d'insieme per essere correttamente interpretato» spiega Massimo Penco.

«L'abbandono di rifiuti, la violazione di prescrizioni amministrative degli enti preposti (ministero dell'ambiente, Arpa, ...) e l'inquinamento ambientale hanno senz'altro una consistente ricorrenza nelle iscrizioni al registro delle notizie di reato, d'altro canto l'impegno processuale che richiedono reati come l'omessa bonifica, il disastro ambientale o le ipotesi più articolate di traffico illecito di rifiuti, rendono frequente la necessità di misurarsi anche con le spe-

cificità di queste ultime figure di reato» ricorda Andreis.

Recenti sentenze in materia di ambiente, sia in Italia che in Olanda, che problematiche pongono per le imprese? «La panoramica normativa e giurisprudenziale è, a ben vedere, l'emanazione di una rinnovata coscienza collettiva proiettata a tutelare l'ambiente», dice Penco.

«Le imprese sono tenute non solo a verificare e limitare il proprio impatto ambientale, ma anche a dedicare le loro migliori risorse nella promozione della sostenibilità in senso ampio. Anche sul piano dell'organizzazione aziendale, come su quello degli investimenti, i criteri che tengono conto dell'Esg hanno ormai assunto e assumeranno sempre più un ruolo di primissimo piano. Le pronunce menzionate rientrano in questo quadro e, al suo interno, ribadiscono l'attenzione che anche gli ordinamenti attribuiscono a questi temi».

Tornando in Italia: a che punto siamo sul tema del rapporto tra reati ambientali e responsabilità oggettiva delle società ex dlgs 231? «Come noto, già dal 2011 la responsabilità degli enti discende anche dalla commissione di reati ambientali», ricorda Andreis. «Il cammino applicativo della responsabi-



Massimo Penco



Emanuele Andreis

lità amministrativa da reato è stato progressivo (del resto i procedimenti iscritti a carico di enti sono concentrati principalmente nelle Procure di Roma, Milano e Bologna), tuttavia si deve dire che l'ambito ambientale è tra quelli in cui è più frequente il coinvolgimento delle società nel processo penale. Guardando al lato consulenziale, si può rilevare anche una forte attenzione delle imprese a dotarsi di un'organizzazione conforme al dlgs 231/2001 tramite l'implementazione di efficaci modelli organizzativi, in particolare con riguardo alla prevenzione delle condotte inquinanti».

Alla luce di alcune emergenze am-

swagen, proprio con riguardo a una vicenda a sfondo ambientale: il c.d. dieselgate. È evidente, insomma, che si tratti di uno strumento ormai entrato nel panorama contemporaneo. D'altronde, nel processo penale si assiste da anni a iniziative (denunce e talvolta costituzioni di parte civile) di cittadini, in proprio o tramite associazioni e realtà collettive, mirate a porre l'attenzione su emergenze ambientali: c'è senz'altro una somiglianza, per certi versi e in senso atecnico, con le azioni collettive, malgrado i limiti del processo penale come sede per avanzare pretese civilistiche».

— © Riproduzione riservata —



Alicia Mejía Fritsch



Vincenzo Pellegrini



Maria Cristina Breida



Teodora Marocco



Piero Magri

Rischio default per 176 mila

È il numero delle imprese segnalate alla centrale rischi della Banca d'Italia e che non hanno perciò accesso ai prestiti erogati dai canali finanziari legali

Oltre 176 mila imprese italiane sono concretamente a rischio usura. E tra queste, una su tre si trova al Sud. Si tratta delle aziende in sofferenza che sono state segnalate come insolventi dagli intermediari finanziari alla centrale dei rischi della Banca d'Italia e che quindi non possono accedere ad alcun prestito erogato dal canale finanziario legale. A lanciare l'allarme è l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre che prospetta per tali

realità produttive il rischio, più elevato rispetto alle altre aziende, di chiudere i battenti o di finire nelle mani degli usurai. A conferma del rischio paventato dall'Ufficio Studi, si registra un aumento delle stesse dopo la forte contrazione avvenuta tra il 2016 e il 2018.

Longo a pag. 4

L'allarme della Cgia di Mestre sulle imprese segnalate come insolventi dagli intermediari

Il rischio dell'usura per 170 mila Un'azienda su tre al Sud. Fondo di prevenzione come argine

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Oltre 176 mila imprese italiane sono concretamente a rischio usura. E tra queste, una su tre si trova al Sud. Si tratta delle aziende in sofferenza che sono state segnalate come insolventi dagli intermediari finanziari alla centrale dei rischi della Banca d'Italia e che quindi non possono accedere ad alcun prestito erogato dal canale finanziario legale. A lanciare l'allarme è l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre che prospetta per tali realtà produttive il rischio, più elevato rispetto alle altre aziende, di chiudere i battenti o di finire nelle mani degli usurai.

Rischio maggiore nelle grandi aree metropolitane e al Sud. In base all'analisi condotta dagli esperti della Cgia, a livello provinciale il numero più elevato di imprese segnalate come insolventi si concentra nelle grandi aree metropolitane. Infatti, secondo i dati aggiornati al 31 marzo scorso, Roma si piazza al primo posto con 13.310 aziende, a seguire Milano con 9.931, Napoli con 8.159, Torino con 6.297, Firenze con 4.278 e Brescia con 3.444.

Le province meno interessate dal fenomeno, invece, sono quelle, in linea di massima, meno popolate, come per

esempio Belluno, con 360 aziende segnalate alla centrale rischi, Isernia (333), Verban-Cusio-Ossola (332) e Aosta (239). A livello di macroaree territoriali, sono le aziende meridionali a correre i maggiori rischi, infatti nel Mezzogiorno si contano 57.992 aziende in sofferenza, pari al 32,9% del totale, seguono il Centro con 44.854 imprese (25,4%), il Nordovest con 43.457 (24,6%) e infine il Nordest con 30.070 (17%).

Aumento dei prestiti alle imprese agli sgoccioli. L'analisi della Cgia pone in evidenza come l'azione di sostegno alle imprese in materia di credito si sia praticamente esaurita. Infatti, a seguito del crollo degli impieghi bancari alle imprese, avvenuto tra il novembre 2011 e il febbraio del 2020 (-305,3 miliardi pari a una contrazione del 30%), l'andamento registrato nei mesi successivi all'avvento del Covid, dopo l'introduzione delle misure messe a punto dal governo Conte bis nel marzo 2020, ha cominciato a crescere raggiungendo il picco massimo a novembre 2020 per poi iniziare una lenta discesa fino allo scorso mese di luglio quando si è attestato sotto quota 743 miliardi di euro.

La Cgia, richiamando i dati periodicamente elaborati dalla task force composta da Mef, Mise-Medio Credito Centrale,

Abi e Sace, sottolinea che attraverso «Garanzia Italia», fino al 7 settembre scorso, le domande presentate dalle grandi imprese sono state 3.009 e i volumi dei prestiti garantiti messi in campo da Sace hanno raggiunto i 28 miliardi di euro circa.

Sempre alla stessa data, grazie al «Cura Italia» e al «Decreto Liquidità», al Fondo di garanzia per le Pmi sono, invece, giunte 2.326.013 domande che hanno «generato» 191,1 miliardi di finanziamenti. Tali dati includono anche i mini prestiti fino a 30 mila euro che, invece, hanno registrato 1.167.705 domande, consentendo l'erogazione di 22,7 miliardi di finanziamenti.

Potenziare il Fondo di prevenzione dell'usura. Secondo gli analisti, per arginare il fenomeno, il focus delle istituzioni dovrebbe essere rivolto verso il Fondo di prevenzione dell'usura, introdotto con la legge n. 108/1996 e che ha cominciato ad operare nel 1998.



Tale fondo, introdotto per l'erogazione di contributi a consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi oppure a fondazioni e associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura, può concretamente contribuire alla prevenzione del fenomeno dell'usura garantendo le banche per finanziamenti a medio termine o linee di credito a breve termine a favore di piccole e medie imprese che già si sono viste rifiutare da una banca una domanda di intervento. In pratica, come si ricorda nello studio condotto dalla Cgia, la misura consente agli operatori deboli finanziariamente di accedere a canali di finanziamento legali e aiuta le vittime dell'usura che, non svolgendo un'attività di impresa, non hanno diritto ad alcun prestito da parte del fondo di solidarietà.

Come funziona il Fondo di prevenzione. Sono previsti due tipi di contribuzione, la prima è destinata ai confidi a garanzia dei finanziamenti concessi dalle banche alle attività economiche, la seconda, invece, è riconosciuta alle fondazioni o alle associazioni con-

tro l'usura che sono riconosciute dal Mef. Tali associazioni consentono alle persone in grave difficoltà economica di accedere al credito in sicurezza. Nei 22 anni di vita, l'importo medio di prestiti erogati dal fondo è stato di circa 50 mila euro per le Pmi e 20 mila euro per cittadini e famiglie. Lo stesso si alimenta, in prevalenza, con le sanzioni amministrative in materia di antiriciclaggio e valutarie. Dal 1998 al 2020, ai confidi e alle fondazioni lo stato ha erogato 670 milioni di euro, tali risorse hanno garantito finanziamenti per un importo complessivo pari a circa 2 miliardi di euro. Nel 2020 ai due enti erogatori sono stati assegnati complessivamente 32,7 milioni di euro, di cui 23 milioni ai primi e 9,7 milioni di euro ai secondi. Cifre rilevanti che, secondo la Cgia, andrebbero comunque implementate al cospetto dell'attuale crisi economica.

In aumento le denunce di usura. A conferma del rischio paventato dall'Ufficio Studi, seppur le sole denunce per usura effettuate all'autorità giudiziaria non consentano di delineare con precisione i

confini del fenomeno, si registra un aumento delle stesse dopo la forte contrazione avvenuta tra il 2016 e il 2018. E se il numero assoluto è molto inferiore rispetto ai picchi della prima parte del decennio scorso, secondo i dati elaborati dal ministero dell'Interno nel 2020 le denunce sono salite a 222 (+16,2% rispetto al 2019).

Peraltro l'anno scorso, fra tutti i reati contro il patrimonio, le denunce per usura e le truffe, in particolar modo quelle informatiche, sono state le uniche a registrare una variazione positiva. Inoltre, settembre appare come il mese «nero» in cui il rischio si aggrava ancor di più, in coincidenza con le scadenze fiscali che spesso spingono molte piccole aziende in difficoltà economica a contattare usurai od organizzazioni criminali per acquisire la liquidità necessaria per onorare gli impegni con il fisco. In particolare, il mese di settembre di quest'anno è in assoluto il più ricco di scadenze fiscali anche perché riprende l'attività di riscossione e notifica di nuove cartelle esattoriali da parte dell'Agenzia delle entrate.

— © Riproduzione riservata —

I prestiti erogati alle imprese



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia
(* Società non finanziarie e famiglie produttrici)

PROTAGONISTI

«TECNOLOGIA PER IL PAESE»

MARIA CHIARA CARROZZA è la prima donna a guidare il Cnr in quasi 100 anni di storia: «Il Recovery fund è un'opportunità, abbiamo il dovere di non sprecarla»

– **Strambi alle pag. 2 e 3**

MARIA CHIARA CARROZZA, FISICA E BIOINGEGNERE, È LA PRIMA DONNA A GUIDARE IL CONSIGLIO NAZIONALE IN QUASI CENTO ANNI DI STORIA

di **Tommaso Strambi**

«AL CNR VOGLIAMO TRASFORMARE LA SCIENZA IN TECNOLOGIA»

PARITÀ DI GENERE

«Il soffitto di cristallo esiste, anche nella ricerca scientifica. Purtroppo i numeri lo dicono chiaramente. Anche la mia nomina a direttrice suscitò curiosità»

«**LA SCIENZA** deve fornire i dati e l'evidenza scientifica sui quali si basano le scelte della politica. Come Cnr vogliamo trasformare la scienza in tecnologia». Maria Chiara Carrozza, 56 anni compiuti il 16 settembre, alla guida del Consiglio Nazionale delle Ricerche dallo scorso 12 aprile, più che una presidente (e che presidente, la prima in 100 anni di storia del Cnr) si sente sempre e comunque una ricercatrice. E questo nonostante nel corso degli anni gli impegni e gli incarichi l'abbiano portata più volte lontana dagli amati laboratori di biorobotica dove si è formata e cresciuta. È stata prima Direttrice della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (una delle tre scuole d'eccellenza italiane insieme alla Scuola Normale e all'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia) quando ancora le donne rettrici si contavano sulle dita di una mano, figuriamoci se anche giovani (come nel suo caso). È stata deputato della Repubblica tra le

FORZA RAGAZZE

«L'iscrizione alle materie scientifiche e tecnologiche nell'università è nettamente inferiore a quanto necessario, soprattutto quello delle donne»

file del Partito Democratico, è stata ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica dal 2013 al 2014 e dal 2018 al 2021 direttrice scientifica della Fondazione Don Carlo Gnocchi. E, proprio quest'ultimo incarico l'aveva anche riportata alle origini. Già, perché non ancora quarantenne, iniziò a collaborare con l'Inail per il progetto **Cyberhand** (nell'altra pagina una foto della mano roboti-



Superficie 167 %

ca): collegare la protesi al sistema nervoso del paziente. Insomma unire tutte le sue conoscenze di fisica folgorata dalla bioingegneria e dalle neuroscienze. «Per me si tratta di un progetto di ricerca – ama ripetere agli amici – al quale resterò affezionata per tutta la vita. Soprattutto perché al centro di tutto c'erano i problemi concreti delle persone fragili».

La scienza e la ricerca applicata alla vita. Anche ora che è seduta nel suo studio di presidente del Cnr a Roma in un edificio degli anni '30 del Novecento, voluto da Guglielmo Marconi e dall'architettura decisamente funzionalista. Lo sguardo rivolto al futuro: intuizione e concretezza. Come le ha insegnato il suo maestro Paolo Dario e come gli ha sempre raccomandato Salvatore Settis che, quando lei fu nominata rettrice della Scuola Sant'Anna e lui era direttore della Normale, le sussurrò all'orecchio: «Adesso dai il massimo come rettrice, ma ricorda di non lasciare da parte i tuoi interessi scientifici». Un consiglio che lei, fisica di formazione e bionegnera per vocazione, non ha mai dimenticato. Anzi. «Ovunque sono andata nel corso degli anni, ho sempre fatto così».

Professoressa Carrozza come si è avvicinata alla Fisica?

«Le scelte di studio e professionali dipendono da tanti fattori, nel mio caso è stato soprattutto merito della mia insegnante di fisica al liceo, che è stata fantastica. Ero interessata anche alla biologia e alla letteratura francese, ma quella professoressa ha fatto la differenza segnando la mia scelta. Hanno avuto molta influenza anche alcune letture, Asimov per esempio, a questo proposito non so dire se sia nata prima la passione per la fantascienza o quella per la scienza, ma le due sono sicuramente collegate».

La sua tesi e le sue prime ricerche ruotavano intorno alle particelle elementari che l'hanno portata a svolgere uno stage al Cern di Ginevra. Quanto ha influito l'esperienza internazionale?

«Quella del Cern è stata un'esperienza fondamentale che ho potuto realizzare grazie all'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare. A Ginevra ho avuto bellissime esperienze, iniziando il mio percorso scientifico. Lì si tocca con mano il carattere sovranazionale e collaborativo della ricerca scientifica: ricercatrici e ricercatori provenienti da tutto il mondo lavorano a stretto contatto per rispondere a domande complesse. Già durante gli studi all'Università di Pisa, comunque, mi ero confrontata con un mondo internazionale. Questo stesso carattere internazionale l'ho trovato poi alla Scuola Superiore Sant'Anna di cui sono stata rettrice e che è stata pioniera nei progetti europei. In seguito ho avuto varie esperienze in Europa, in ruoli apicali di comitati che hanno l'obiettivo di favorire la traslazione della ricerca scientifica in leadership industriale per il sistema UE».

Dalle particelle elementari alla bioingegneria, com'è avvenuto questo cambio di rotta?

«Per interesse scientifico ma anche per motivazioni etiche. Volevo aiutare le persone fragili, i disabili, gli anziani. L'occasione iniziale è stata una collaborazione con l'Inail grazie alla quale ho lavorato al progetto Cyberhand, una protesi robotica per mano, e ho potuto sviluppare gli studi in questo settore negli ultimi anni come direttore scientifi-

co della Fondazione Don Gnocchi di Milano, incarico che ho assunto fino alla mia nomina come presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La robotica, la bioingegneria e l'intelligenza artificiale cambieranno il mondo rispondendo ai bisogni concreti delle persone».

Lei è madre, com'è riuscita a conciliare attività di ricerca e di insegnamento e vita privata?

«Quello della ricerca è un lavoro che richiede il sacrificio di tutta la famiglia e lo si affronta con l'impegno e la condivisione delle responsabilità. Inoltre la cura dei figli è un'opportunità per entrambi i genitori. Noto che questa domanda viene rivolta solo alle donne che svolgono incarichi di rilievo, è anche questo indice di un pregiudizio che dovremmo correggere. Ma forse il mondo sta cambiando perché ultimamente al Cnr mi è capitato sempre più spesso di sentir parlare i giovani ricercatori padri dell'importanza del loro ruolo in famiglia e di conciliazione famiglia-lavoro».

Il soffitto di cristallo è stato più facile da infrangere? Lei è stata la prima Rettrice della Sant'Anna quando ben poche donne ricoprivano tali incarichi...

«Il soffitto di cristallo esiste, anche nella ricerca scientifica, purtroppo, sono i numeri che lo dicono chiaramente. Al Cnr abbiamo svolto anche indagini recenti che lo confermano. Al tempo della nomina a rettrice sono stata oggetto di curiosità in quanto donna e perché ero molto giovane».

Adesso è alla guida del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di nuovo la prima donna. Quali sfide si trova a gestire?

«Molte e importanti, perché il Cnr è il più grande ente di ricerca pubblico italiano e una risorsa fondamentale per questo paese. Ma confido nel personale dell'ente che mi saprà aiutare, non ho in mente un modello di leadership di una persona sola al comando e mi piacerebbe sostenere una comunità coesa che sente il senso di appartenenza e permette a questo ente di affrontare la missione che è ben descritta nello statuto».

Il nostro Paese soffre molto il gap di genere nell'ambito delle discipline Stem, cosa occorre fare?

«L'iscrizione alle materie scientifiche e tecnologiche nell'università è nettamente inferiore a quanto necessario, soprattutto quella delle ragazze, che spesso crescono con il preconcetto errato che queste materie non siano adatte a loro. Questo doppio gap ha un riflesso pesante, direttamente sui laureati e soprattutto sulle professioni scientifiche. Occorre che tutte le istituzioni si impegnino al massimo per trasmettere la consapevolezza che questo percorso di studio è fondamentale: la trasformazione del paese passa per la scienza e la tecnologia, che passano a loro volta per un'adeguata preparazione di ragazze e ragazzi. Le competenze sono la principale infrastruttura su cui il Pnrr deve investire, abbiamo bisogno di più laureati e specializzati per le nuove professioni del presente e del futuro».

Un impulso positivo può arrivare dal Next Generation Eu?

«Sicuramente sarà un incentivo importante, ma si tratta anche, da parte delle istituzioni, di sviluppare il diritto allo studio e l'investimento in formazione, per garantire mobilità sociale e accesso alle

professioni indipendentemente dalla condizione di partenza. Per me è importante tornare ai fondamentali e rileggere la Costituzione, partirei da lì per scrivere il Pnrr. C'è già scritto tutto, uguaglianza, lavoro, coesione territoriale, pari opportunità, ricerca e beni culturali, chiediamoci in quali punti la Costituzione non è realizzata e automaticamente abbiamo gli obiettivi per partire con la ripresa e la resilienza».

A proposito di Recovery Fund crede che le risorse destinate all'istruzione e alla ricerca siano sufficienti?

«I fondi che saranno investiti in istruzione e ricerca rappresentano un'opportunità importante, fondamentale. Intanto mettiamo in pratica gli obiettivi e utilizziamo in maniera sana ed efficiente le risorse che sono state stanziare. Io penso che sia importante oggi utilizzare bene le risorse, e con senso di responsabilità verso i nostri figli e nipoti. Noi al Cnr sentiamo questo dovere, e siamo pronti, non solo nel campo dell'istruzione e della ricerca ma anche nei settori della transizione ecologi-

ca, della salute e della digitalizzazione. È necessario pensare al dopo Pnrr, come fare in modo che l'investimento dia i suoi frutti e come pensiamo il nostro mondo futuro, le città, le zone interne, il mondo produttivo, i servizi...».

I suoi figli sono cresciuti, c'è qualcuno che ha seguito le sue orme o come lei fece rispetto a suo padre Antonio, docente di Diritto Agrario, hanno seguito altre strade?

«Non mi sono mai posta questo tema. I figli devono crescere secondo le proprie inclinazioni e penso che il concetto di 'seguire le orme' sia un po' antiquato. Il mondo cambia così velocemente e le orme si cancellano così in fretta che occorre imparare fin da piccoli a scegliere il proprio percorso. Forse questo è il punto più difficile per la nostra società, insegnare ai giovani come fare le scelte con consapevolezza e ambizione inseguendo i propri sogni. Potrebbe essere l'oggetto di un'altra intervista...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

Una storia lunga un secolo

IL CONSIGLIO Nazionale delle Ricerche viene istituito come ente morale con Regio decreto del 18 novembre 1923, inizialmente con un ruolo di rappresentanza della comunità scientifica italiana presso l'International Research Council. Vi lavorano 8.500 persone, 7mila delle quali sono impegnate in attività di ricerca o di supporto alla ricerca: il 53,5% sono uomini, il 46,5% sono donne. Il primo presidente è stato il fisico di fama internazionale Vito Volterra, tra i nomi più noti alla guida del Consiglio c'è quello di Guglielmo Marconi (dal 1927 al 1937). Maria Chiara Carrozza è la prima donna diventare presidente, è stata anche la prima rettrice della Scuola Superiore San'Anna di Pisa.

I FONDI DEL RECOVERY

«I fondi sono un'opportunità importante. È importante utilizzare bene le risorse e con senso di responsabilità verso i nostri figli e nipoti»

L'ESPERIENZA AL CERN DI GINEVRA

«Lì si tocca con mano il carattere sovranazionale e collaborativo della ricerca scientifica: ricercatrici e ricercatori da tutto il mondo, a stretto contatto»

DOBBIAMO INVESTIRE IN COMPETENZE

«Le competenze sono la principale infrastruttura su cui il Pnrr deve investire, abbiamo bisogno di laureati per le nuove professioni»

32

Il Pnrr destina a istruzione e ricerca 30,88 miliardi di euro, cui si aggiungono quelle del Recovery domestico che porta la cifra a 32 miliardi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259





Controlli e sanzioni

Effetto green pass: i punti da chiarire sul ritorno al lavoro

I quattro nodi: dipendenti fuori sede,
privacy, sostituzioni e autonomi
Le scelte nel privato e nel pubblico

di Eugenio Bruno, Valentina Melis e Attilio Payone — a pagina 3
di Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan — a pagina 33

Il green pass per il lavoro: scelte e dubbi tra Pa e privati

Obbligo per tutti dal 15 ottobre. Ultimi 18 giorni
per organizzare i controlli sulle certificazioni
e individuare i responsabili in ogni struttura

 **Il mancato possesso
del pass non può essere
un criterio per adibire
il lavoratore
allo smart working**

**Eugenio Bruno
Valentina Melis**

Da lasciapassare nato prima dell'estate per viaggi e spostamenti a strumento indispensabile per lavorare. È la parabola compiuta dal green pass anti Covid-19 negli ultimi cinque mesi: grazie a tre distinti decreti arrivati da fine luglio in poi, ben otto di-

sposizioni sono andate ad aggiungersi alla norma base, l'articolo 9 del Dl 52/2021. Il punto di arrivo è che, dal 15 ottobre, quasi 23 milioni di lavoratori dovranno avere la certificazione verde - che attesta la vaccinazione, la guarigione dal Covid o un tampone negativo - per poter accedere ai luoghi dove lavorano.

La platea si è ampliata progressivamente, includendo prima i medici e gli infermieri (dal 1° aprile), poi il personale di scuola e università (dal 1° settembre) e i lavoratori di mense e pulizie scolastiche (dall'11 settembre),

infine gli addetti delle Rsa (dal 10 ottobre), per arrivare a coprire tutti i dipendenti pubblici e privati. Una tale stratificazione di norme, concentrata



Superficie 78 %

in un arco temporale così ristretto, ha reso il quadro degli obblighi e dei controlli tutt'altro che pacifico.

I dubbi nella Pa

Per un dubbio che sembra sciolto - e cioè che l'introduzione di un obbligo generalizzato per il pubblico impiego non cancelli le norme ad hoc introdotte in precedenza per sanità, scuola e università - ce ne sono altri ancora in piedi. A partire dalla disparità di trattamento che vede coinvolti (sulla carta) i prof e i collaboratori scolastici, da un lato, e il resto degli statali. Mentre per i primi, al quinto giorno anche non consecutivo di assenza, scatta la sospensione dal servizio e dallo stipendio, i secondi si vedranno interrompere solo la retribuzione.

Inoltre, come rileva Sandro Mainardi, ordinario di Diritto del lavoro all'università di Bologna, «resta da capire, dato il flusso di informazioni verso gli uffici che dovranno registrare le "assenze ingiustificate" dei dipendenti, come le amministrazioni, soprattutto quelle minori, possano far fronte all'adempimento con le proprie risorse umane, finanziarie e strumentali, a invarianza di spesa» (si veda anche l'articolo a pagina 33).

A rigore poi, poiché l'obbligo per il lavoratore è di avere il green pass oltre che di esibirlo, dovrebbe averlo anche chi è in smart working, soprattutto se entra in determinati giorni nel proprio luogo di lavoro. Pur essendo «pacifico - aggiunge Mainardi - che il mancato possesso del green pass non possa essere criterio di adibizione allo smart working».

I nodi nel privato

Anche i datori di lavoro privati hanno due settimane per organizzarsi in vista dei controlli da fare, preferibilmente all'ingresso dei lavoratori, come richiede il Dl 127/2021. La verifica del green pass va fatta tutti i giorni: per tutelare la privacy, infatti, il datore non può tenere un registro nel quale sia indicato quanti dipendenti siano vaccinati e quale sia la scadenza del green pass per ciascuno. «La verifica potrebbe diventare onerosa nei luoghi di lavoro con tanti punti di accesso o con diverse filiali e con i lavoratori impiegati su più turni, come nella grande distribuzione», fa notare l'avvocata giuslavorista Valentina Pepe.

I datori fino a 15 dipendenti, poi, potranno sospendere i lavoratori senza green pass dopo il quinto giorno di assenza (mentre la sospensione non è prevista negli altri casi del lavoro privato) se intendono sostituirli con un altro lavoratore, ma solo fino a un periodo massimo di 20 giorni. Una disposizione che necessita di qualche chiarimento, perché sembra che la sospensione diventi legittima solo in caso di sostituzione.

Per mancato controllo, i datori rischiano una sanzione da 400 a mille euro. Vale la pena, dunque, prepararsi a dimostrare di aver messo in campo l'organizzazione necessaria alle verifiche e di aver individuato formalmente i responsabili.

Autonomi, rider e tassisti

Un'incognita riguarda gli autonomi:

se accedono a una sede di lavoro, potranno essere controllati dai responsabili di quel luogo. Ma chi controllerà, ad esempio, rider e tassisti?

A dissipare i dubbi serviranno probabilmente le linee guida per i controlli nella Pa, alle quali sta lavorando il ministro Renato Brunetta, e le ulteriori indicazioni che potrebbero arrivare dalla presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PLATEA

14,6 mln

I dipendenti privati

Per tutti scatta l'obbligo del green pass

3,2 mln

I dipendenti pubblici

Di questi, 2 milioni sono già soggetti all'obbligo vaccinale (personale sanitario) o di green pass (scuola e università). L'obbligo di green pass scatta il 15 ottobre per i restanti lavoratori

4,9 mln

Gli autonomi

È la platea degli autonomi, per la quale scatta l'obbligo del green pass dal 15 ottobre



FOCUS: COSÌ CAMBIA IL LAVORO

Dal 15 ottobre al 31 dicembre aziende, Pa, dipendenti, autonomi e professionisti dovranno seguire le norme con i nuovi obblighi sul green pass. Per capire che cosa cambia

per il lavoro, Il Sole 24 Ore propone un Focus che passa in rassegna anche smart working, trasferte, welfare e premi di risultato. In edicola giovedì 30 settembre a 0,50 euro oltre al quotidiano

La mappa degli obblighi e la decorrenza**PERSONALE SANITARIO**

Per il personale sanitario e per gli operatori di interesse sanitario del pubblico e del privato c'è l'**obbligo di vaccino anti-Covid**. In caso di mancata vaccinazione, scatta la **sospensione dal servizio**. Se il lavoratore non può essere adibito a mansioni diverse, per l'intero periodo di sospensione dal servizio non è dovuta la retribuzione. La sospensione vale fino a quando il lavoratore non si vaccina.

Chi controlla

A verificare lo stato vaccinale del personale sono le Regioni e le Province autonome, che comunicano alle Aziende territoriali sanitarie competenti.

1° aprile**I primi a partire**

Decreto legge 44/2021, articolo 4

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Al personale di asili, scuole, università, l'Its è richiesto il green pass. Il mancato rispetto dell'obbligo è considerato assenza ingiustificata. A partire dal quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è **sospeso** e non è dovuta la retribuzione. La scuola dovrà chiamare supplenti per sostituire i docenti assenti. Dall'11 settembre, obbligo anche per il personale addetto alle pulizie e alla manutenzione delle scuole.

Chi controlla

I presidi, i responsabili dei servizi educativi dell'infanzia, delle scuole paritarie e delle università. Sui presidi il controllo spetta agli uffici scolastici regionali.

1° settembre**Dall'11 per mense e pulizie**

DI 52/2021, articolo 9-ter (inserito dal DI 111/2021)

MAGISTRATI

Ai magistrati (ordinari, amministrativi, contabili, militari, onorari) e ai membri delle commissioni tributarie serve il green pass per accedere agli uffici giudiziari. Chi non rispetta l'obbligo è **assente ingiustificato**, con diritto a conservare il rapporto di lavoro, senza stipendio. L'accesso agli uffici senza green pass è un illecito disciplinare, sanzionato in base ai rispettivi ordinamenti.

Chi controlla

I responsabili della sicurezza delle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria. Per la magistratura ordinaria, è il procuratore generale presso la corte di appello.

15 ottobre**Come il resto della Pa**

DI 52/2021, articolo 9-sexies (inserito dal DI 127/2021)

ALTRI DIPENDENTI PA

Ogni dipendente pubblico (e chi fa attività lavorativa, di formazione o volontariato presso le Pa) deve avere il green pass. Altrimenti è **assente ingiustificato** finché presenta la certificazione, senza retribuzione (con impatto anche sui trattamenti di performance). L'accesso senza green pass è un inadempimento contrattuale, soggetto a sanzione disciplinare.

Chi controlla

Le amministrazioni devono controllare chiunque operi nella sede, sia o meno dipendenti dell'ente. Per gli "esterni" (ad esempio in appalto) verifica anche dei rispettivi datori di lavoro.

15 ottobre**Si a sanzione disciplinare**

DI 52/2021, articolo 9-quinquies (aggiunto da DI 127)

PERSONALE ESTERNO DELLE RSA

L'**obbligo di vaccino**, in linea con quanto previsto per il personale sanitario, è stato introdotto per tutti i soggetti (anche esterni) che lavorano a qualsiasi titolo all'interno di strutture residenziali, socio-assistenziali, socio-sanitarie e hospice, dai fisioterapisti agli animatori, al personale che si occupa dei pasti e delle pulizie. Il lavoratore sprovvisto del vaccino anti-Covid viene **sospeso** dalla prestazione.

Chi controlla

Il datore di lavoro e i responsabili delle strutture nelle quali è svolta l'attività lavorativa.

10 ottobre**In linea con i sanitari**

Decreto legge 122/2021, articolo 2

LAVORATORI PRIVATI

Nel privato tutti i lavoratori devono avere il green pass. Chi non lo ha, sarà considerato **assente ingiustificato**. Per le imprese con meno di 15 dipendenti, è possibile la **sospensione** dopo il quinto giorno dalla mancata presentazione della certificazione, per un periodo massimo di 10 giorni, rinnovabili una sola volta. Sembra che la sospensione sia legittima solo se c'è un contratto stipulato per sostituire il lavoratore.

Chi controlla

Il datore di lavoro. Deve definire entro il 15 ottobre le modalità operative delle verifiche e individuare gli incaricati.

15 ottobre**È il datore a verificare**

DI 52/2021, articolo 9-septies (aggiunto da DI 127/2021)

AUTONOMI

L'obbligo del green pass scatta anche per l'intera galassia dei lavoratori autonomi, oltre che per i professionisti. Come per tutti gli altri cittadini la certificazione verde dura: 12 mesi per chi ha completato l'immunizzazione o è guarito dal Covid e ha fatto la prima dose di vaccino; 6 mesi per i guariti senza immunizzazione; 72 ore se conseguente a tampone negativo. Senza green pass il lavoratore **non può accedere** ai luoghi dove si svolge l'attività lavorativa.

Chi controlla

A verificare il possesso del green pass sarà il datore di lavoro che dispone dei luoghi nei quali è svolta l'attività lavorativa.

15 ottobre**Controllo nelle sedi**

DI 52/2021, articolo 9-septies (aggiunto da DI 127/2021)

LAVORATORI CHE SI SPOSTANO

L'obbligo di certificazione verde anti-Covid vale anche per tutti i lavoratori che prestano servizio in luoghi diversi da quelli del proprio datore di lavoro: venditori, lavoratori impiegati in appalti, rider per l'accesso all'interno dei ristoranti. In questo caso, il lavoratore senza green pass è considerato assente ingiustificato e non può accedere ai luoghi dove si svolge la sua prestazione.

Chi controlla

Il singolo datore di lavoro e i datori di lavoro che dispongono dei luoghi nei quali è svolta l'attività lavorativa.

15 ottobre**Doppia verifica**

DI 52/2021, articolo 9-septies, (aggiunto da DI 127/2021)

GLI AMMORTIZZATORI 2020

Dai fondi bilaterali aiuti per 1,9 miliardi

Formazione e ammortizzatori ma anche assegni straordinari di accompagnamento alla pensione (la spesa maggiore nel 2020): un bilancio sull'operatività dei fondi in vista della riforma.

Melis e Uccello — a pag. 2

Il paracadute dei fondi bilaterali: 1,9 miliardi per pensioni e «Cig»

Aiuti a 5,5 milioni di addetti. Metà della spesa 2020 per assegni straordinari di accompagnamento alla pensione, in particolare nelle banche. Integrazioni salariali per un totale di 623 milioni dal Fis

Pagina a cura di
Valentina Melis
Serena Uccello

Formazione, sostegno al reddito, accompagnamento alla pensione, in qualche caso outplacement. Sono alcuni dei principali strumenti erogati dai 16 fondi di solidarietà bilaterale costituiti presso l'Inps. Prestazioni che in cifre, nel 2020, si sono tradotte in una spesa di 1,9 miliardi. Quasi un miliardo è servito a finanziare l'assegno straordinario per accompagnare all'uscita i lavoratori distanti fino a cinque anni dai requisiti per la pensione.

La spesa complessiva dei fondi di solidarietà bilaterale è una quota minoritaria rispetto al totale delle risorse usate dall'amministrazione pubblica per finanziare gli ammortizzatori sociali nell'anno della pandemia - 18,7 miliardi in tutto, tra spesa a carico dell'Inps e quella a carico della fiscalità generale - ma non irrilevante, soprattutto alla luce della riforma degli ammortizzatori sociali alla quale sta lavorando il ministro del Lavoro Andrea Orlando.

È rilevante sia per il numero di lavoratori attualmente coinvolti dai fondi, 5,5 milioni, sia perché nel caso del credito ha sostenuto il processo di ristrutturazione del comparto, con la chiusura di molte filiali negli ultimi anni, che in termini occupazionali ha portato all'uscita verso la pensione di diverse migliaia di lavoratori. I lavoratori iscritti al Fondo bilaterale del credito sono 315mila.

Le risorse in campo

Su un totale di 1,94 miliardi, dunque, ammonta a un miliardo la spesa per

assegni straordinari di accompagnamento a pensione (925 milioni solo nel credito) e a 856,9 milioni la spesa per gli assegni ordinari (ammortizzatori sociali per le ore non lavorate). In questo secondo caso spicca la spesa del Fondo di integrazione salariale, costituito per i settori non coperti dagli ammortizzatori ordinari, che nel 2020 ha erogato a suo carico assegni per 623,7 milioni. Questa cifra non esaurisce il totale degli assegni «Fis» percepiti dai lavoratori sospesi nell'anno del Covid: a pagarli, versando anche la contribuzione correlata, hanno pure contribuito risorse Inps e della fiscalità generale.

L'origine

Dal 1993 i fondi bilaterali si sono occupati per lo più di formazione continua, fino a quando non sono stati investiti di un ruolo centrale nel welfare pubblico dalla legge «Fornero» (la 92/2012) che puntava ad assicurare anche ai lavoratori non coperti dagli ammortizzatori un adeguato sostegno al reddito nei casi di riduzione o sospensione del lavoro, usando proprio i fondi di solidarietà bilaterale.

Ne veniva così fissata l'istituzione obbligatoria per i comparti scoperti, in modo tale da fornire prestazioni analoghe all'integrazione salariale ordinaria. La stessa impostazione è stata prevista dalla riforma degli ammortizzatori sociali del 2015 (Dlgs 148/2015). A finanziare i fondi sono i contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro.

Le prospettive

La bilateralità sarà un asset fondamentale per la prossima riforma de-

gli ammortizzatori sociali. Tanto che il ministro del Lavoro Andrea Orlando, nell'anticiparne i contenuti, ha ribadito che «tutti i datori di lavoro devono iscriversi e contribuire al fondo bilaterale di riferimento. L'iscrizione e il versamento al fondo - ha aggiunto - può diventare vincolante per il rilascio del Durc». Questo perché ai lavoratori coperti dai fondi bilaterali vanno assicurati gli stessi elementi di tutela e di durata garantiti ai lavoratori coperti da Cigo e Cigs. L'obiettivo è fornire una copertura a tutti i dipendenti delle aziende che occupano meno di 15 dipendenti. In quest'ottica, si tratterebbe di un salto di qualità importante, sottolineato dallo stesso ministro. Si ipotizza anche la creazione di un superfondo intersettoriale in grado di intervenire a sostegno dei singoli fondi, in caso di crisi determinate da emergenze importanti come è stata quella pandemica.

La fotografia

Come quelli delle assicurazioni, del credito cooperativo, delle poste, il fondo del credito è stato costituito nel 2014. È quello che eroga il numero maggiore di prestazioni: assegno ordinario per le ore non lavorate, aiuti alla formazione, assegno emergen-



Superficie 70 %

ziale, contribuzione in caso di solidarietà espansiva, finanziamento di programmi di outplacement, assegno straordinario per l'accompagnamento alla pensione.

L'ultimo nato, in ordine di tempo, è il Fondo dei settori chimico e farmaceutico (Tris), istituito nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese e i destinatari

I fondi di solidarietà bilaterale, le erogazioni in milioni di euro (dati 2020) e il numero di lavoratori iscritti in ciascuno

DENOMINAZIONE	SPESE PER ASSEGNI		LAVORATORI ISCRITTI
	ORDINARI	STRAORDINARI	
Fondo di Integrazione Salariale	623,7	-	4.659.000
Gruppo Poste Italiane S.p.A.	0,0	-	127.000
Aziende di trasporto pubblico	15,2	-	99.000
Aziende del settore dell'industria armatoriale (Solimare)	2,9	-	30.000
Aziende del settore ormeggiatori e barcaioli porti italiani	0,2	-	1.000
Fondo di solidarietà del Trentino	10,4	-	54.000
Fondo di solidarietà della provincia autonoma di Bolzano	34,2	-	58.000
Credito	21,8	925,4	315.000
Credito cooperativo	3,0	39,6	37.000
Imprese assicuratrici	2,8	64,9	49.000
Servizio della riscossione dei tributi erariali	-	7,3	9.000
Fondo di solidarietà delle Ferrovie	-	50,3	59.000
Fondo Trasporto Aereo	142,8	-	47.000
TOTALE	857,0	1.087,5	5.544.000

Fonte: Inps, coordinamento statistico attuariale

1

Che cosa sono

Fondi ad hoc per alcuni settori

I fondi di solidarietà bilaterale sono stati costituiti in seguito alla legge

«Fornero» prima (la n. 92/2012) e alla riforma degli ammortizzatori sociali del 2015 poi (Dlgs 148/2015). L'obiettivo è assicurare anche ai lavoratori non coperti dagli ammortizzatori sociali "ordinari" un adeguato sostegno al reddito nei casi di riduzione o sospensione del lavoro.

2

La riforma

Ruolo centrale ai fondi

La riforma degli ammortizzatori sociali allo studio del ministero

del Lavoro assegna un ruolo importante ai Fondi di solidarietà bilaterali nel finanziare gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, soprattutto per garantire una copertura ai lavoratori delle imprese più piccole, non coperti dalla Cigo e dalla Cigs.

Settore per settore le prestazioni e la copertura**CREDITO****Il fondo più articolato**

Eroga un assegno ordinario del 60% della retribuzione per i periodi non lavorati, aiuti per la formazione, assegni emergenziali, contribuzione in caso di solidarietà espansiva, finanziamento per programmi di outplacement e assegni straordinari in caso di prepensionamenti. Le prestazioni durano da 12 a 60 mesi. Il contributo ordinario è dello 0,20%, quello addizionale dell'1,50%.

ASSICURAZIONI**Tre prestazioni in campo**

Eroga tre prestazioni: un assegno ordinario pari all'80% della retribuzione per le ore di lavoro non prestate (per la durata di Cigo e Cigs, in base alla causale), aiuti per la formazione e assegni straordinari per i prepensionamenti. Il contributo ordinario è dello 0,30%, quello addizionale dell'1,50%. La durata delle prestazioni, così come la modalità di calcolo, sono in linea con il fondo del settore Credito.

CHIMICA E FARMACEUTICA**Il più giovane: nato nel 2020**

Al momento la prestazione prevista, anche se ancora non attiva, è l'assegno straordinario (con durata massima di 60 mesi), per l'accompagnamento alla pensione. Come per gli altri fondi, l'importo dell'assegno è quello del trattamento pensionistico che spetterebbe al beneficiario alla fine del rapporto, con l'aggiunta del periodo per il quale il datore si impegna a versare la contribuzione correlata.

IL FIS**Per i senza ammortizzatori**

Riguarda tutti i datori di lavoro che occupano più di cinque dipendenti, ma che non rientrano nel campo di applicazione di Cigs e Cigo e che appartengono a settori nei quali non sono stati stipulati accordi per l'attivazione di un Fondo di solidarietà bilaterale. Eroga l'assegno ordinario e l'assegno di solidarietà (entrambi ammortizzatori). Il contributo addizionale da versare è del 4%.

GRUPPO POSTE ITALIANE**Formazione incentivata**

Il fondo, costituito nel 2014, eroga l'assegno ordinario (80% della retribuzione per le ore non prestate), aiuti per la formazione e l'assegno straordinario per l'accompagnamento a pensione. Non c'è un limite di durata agli aiuti per la formazione (retribuzione oraria lorda per le ore di formazione).

FERROVIE**Contributi anche dallo Stato**

Il fondo di solidarietà delle Ferrovie eroga tre prestazioni: l'assegno ordinario, gli aiuti alla formazione e l'assegno straordinario. La durata di Cigo e Cigs dipende dalla causale richiesta, entro il limite di 24 mesi nel quinquennio mobile. Il contributo ordinario è dello 0,20% e quello addizionale dell'1,50%. È previsto anche un contributo emergenziale integrativo a carico dello Stato.

TRASPORTO AEREO**Contributi anche dallo Stato**

Le prestazioni previste sono: integrazione di Aspi/Naspi, indennità di mobilità, Cigs, contratti di solidarietà, Cig in deroga. E poi formazione e assegno straordinario (previsto ma non attivo). Oltre ai "normali" contributi, sono previsti un contributo straordinario a carico delle aziende per i prepensionamenti e un contributo emergenziale a carico dello Stato.

NAVI**Due fondi**

Per questo settore ci sono due fondi: uno per le aziende del settore ormeggiatori e barcaioi dei porti italiani; e l'altro per aziende del settore dell'industria armatoriale (Solimare). In entrambi i casi la prestazione prevista è l'assegno ordinario. Con una specificità per gli ormeggiatori: può essere erogato (per ciascun gruppo) a non più di 40 unità lavorative all'anno.

TRASPORTO PUBBLICO

Quattro prestazioni

Assegno ordinario, formazione (solo in convenzione), assegno integrativo della Naspi e assegno straordinario (previsto ma non attivo): sono le 4 prestazioni previste. Il contributo ordinario è dello 0,50% e quello addizionale dell'1,50%. Gli importi dell'assegno ordinario è in linea con quanto previsto dagli altri fondi: 80% della retribuzione per le ore di lavoro non prestate.

RISCOSSIONE TRIBUTI ERARIO

Ammortizzatore al 60%

Tre prestazioni: assegno ordinario, formazione e assegno straordinario. L'importo del primo è pari al 60% della retribuzione lorda mensile che sarebbe spettata per i periodi non lavorati, mentre l'assegno straordinario è in linea con gli altri fondi (con contribuzione ad hoc a carico delle aziende). Il contributo ordinario è dello 0,30%, quello addizionale dell'1,50%.

PROVINCIA DI BOLZANO

Solo assegno ordinario

È prevista solo la copertura dell'assegno ordinario per una durata di 13 settimane prorogabili fino a 26 settimane in un biennio mobile. L'ammontare è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, con massimale. Il contributo ordinario è dello 0,45%, il contributo addizionale è del 4 per cento.

FONDO DEL TRENINO

Tre prestazioni

All'assegno ordinario (in linea con gli altri per l'ammontare) si unisce l'assegno integrativo dell'indennità di disoccupazione Naspi. È prevista anche la formazione, anche se non ancora disciplinata. L'assegno straordinario è previsto ma non attivo. I contributi ordinario ed addizionale sono in linea con quelli del Fondo della Provincia di Bolzano.



alle pagg. 5 e 17

Gli scenari prospettati da Anitec - Assinform: il mercato vale oltre 26 milioni di euro (+18%)

La blockchain dà l'assist al Pnrr

Processi produttivi e filiere più sicuri grazie alla tecnologia

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Ammonta a poco più di 26 milioni di euro il valore del mercato italiano della blockchain, con una crescita registrata nel 2020 rispetto al 2019 a due cifre (+18%). Si tratta di volumi ancora piuttosto contenuti ma le previsioni di crescita del mercato si attestano su un tasso di crescita medio del 20% nei prossimi tre anni e sono fortemente condizionate dall'attuazione nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. E quanto emerge dalla lettura dei contenuti del white paper «Attualità e prospettive della Blockchain per la crescita dell'economia italiana», predisposto dal tavolo di lavoro di Anitec - Assinform, che delinea il ruolo di rilievo che tale tecnologia può rivestire per la crescita del sistema paese.

«La blockchain traccia e valorizza processi e filiere rendendoli più sicuri e affidabili, questa tecnologia sarà fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi stilati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma sono necessarie le competenze per supportarla», osserva Marco Gay, presidente di Anitec - Assinform.

La blockchain rappresenta uno degli strumenti abilitatori della trasformazione digitale insieme e alla pari di cloud, cybersecurity, intelligenza artificiale e internet of things. La rivoluzione digitale della blockchain ha preso le mosse dalle criptovalute con il bitcoin e, per quanto la sua affermazione sia stata dirompente negli ultimi anni, costituisce una tecnologia che deve comunque ancora diffondersi pienamente tanto nella pubblica amministrazione quanto nelle imprese. L'estrema varietà di applicazioni ne dimostra la grande adattabilità e se, da un lato, sono ormai classiche le applicazioni per garantire la tracciabilità dei prodotti nell'industria agrifood, dall'altro, notevoli prospettive si aprono in relazione alla garanzia di qualità dei ricambi nell'automotive o per quanto riguarda le comunicazioni tra satelliti.

La definizione. La blockchain si basa su un tipo di registro distribuito e condiviso tra partecipanti a un sistema sincronizzato tramite un meccanismo di consenso che organizza le transazioni in blocchi e in cui ogni blocco è collegato al precedente tramite un collega-

mento crittografico. Le transazioni nel registro sono ordinate e sequenziali, non appena una transazione viene aggiunta a un blocco questa non può più essere modificata o eliminata, neanche dall'amministratore di sistema. L'immutabilità e l'invio- labilità di una blockchain sono i caratteri fondamentali che la rendono appetibile per le aziende. Una tecnologia che consente alle persone e alle organizzazioni di raggiungere un accordo e registrare in modo permanente le informazioni senza fare ricorso ad un'autorità centrale.

I benefici e le criticità. Gli esperti che hanno curato la pubblicazione individuano i vantaggi che caratterizzano la blockchain. In primis, si garantisce una maggiore fiducia in ogni membro di una rete riservata in quanto si è certi di ricevere dati accurati e tempestivi e che i record sono condivisi



Superficie 106 %

esclusivamente con i membri della rete a cui si è specificamente concesso l'accesso. Inoltre, è richiesto il consenso sull'accuratezza dei dati da parte di tutti i membri della rete e tutte le transazioni convalidate sono immutabili perché registrate in modo permanente. Nessuno, nemmeno un amministratore di sistema, può cancellare una transazione. Con il registro condiviso tra i membri di una rete, peraltro, vengono eliminate le riconciliazioni e, per mezzo di un insieme di regole, contratti intelligenti possono essere memorizzati sulla blockchain ed eseguiti automaticamente. Per contratti intelligenti, o smart contract, si intendono gli accordi o un insieme di regole che disciplinano una transazione commerciale, memorizzati sulla blockchain ed eseguiti automaticamente come parte di una transazione. I contratti intelligenti possono contenere molte clausole contrattuali che potrebbero essere rese parzialmente o completamente auto-eseguibili, autoapplicabili o entrambe le predette ipotesi. Lo scopo è fornire una sicurezza superiore al diritto contrattuale tradizionale, riducendo altresì i costi e i ritardi associati ai contratti di tipo tradizionale. Nel documento vengono anche individuati e sviluppati due tipi di difficoltà, quelle legate al business, vale a dire alla necessità di riorganizzare i processi aziendali quando si inizia a utilizzare la blockchain, e quelli legati alla tecnologia, cioè ai limiti tecnologici che ancora caratterizzano il sistema. Secondo gli analisti è importante scegliere una tecnologia che permetta di interagire con aziende che oggi non sono presenti nella filiera.

L'ascesa delle criptovalute. Tra le aree applicative più promettenti per lo sviluppo della blockchain vi so-

no, senza dubbio, la supply chain, ossia la catena di valore, le valute virtuali e le identità digitali. In particolare, le valute virtuali e l'infrastruttura dei pagamenti rappresentano il «laboratorio» nel quale si sono sviluppate le prime blockchain e oggi, data la popolarità raggiunta dalle criptovalute, ne sono probabilmente il lato più conosciuto. Nello specifico, una criptovaluta è una valuta completamente virtuale, ciò significa che non ha una forma fisica come per le valute tradizionali. Il controvalore in valuta corrente è determinato esclusivamente dalla domanda e dall'offerta e non c'è un organismo regolatore centrale.

Queste hanno, inoltre, il vantaggio di non avere teoricamente costi di intermediazione per le transazioni. Il mercato delle criptovalute ha visto, nel tempo, una crescita esponenziale, la capitalizzazione del settore da inizio 2021 è, infatti, cresciuta del 192% in meno di quattro mesi. Nel corso degli ultimi due anni molte istituzioni finanziarie hanno modificato profondamente la loro percezione nei confronti del fenomeno, cominciando a fornire ai propri clienti strumenti e possibilità che solo poco tempo fa sembravano impossibili. A oggi, più di 400 banche e istituti finanziari nel mondo utilizzano la tecnologia blockchain. E ancora, il 90% dei membri dell'European payments council ritiene che la tecnologia blockchain cambierà radicalmente il settore dei pagamenti entro il 2025. Tutto ciò si giustifica con la circostanza che le transazioni tramite blockchain possono richiedere pochi minuti per essere regolate, costituendo un drastico abbattimento del tempo medio di elaborazione per i bonifici bancari.

Fattore abilitante per la sharing economy. La blockchain è un registro di-

struito immutabile in cui le informazioni sono condivise con i diversi soggetti che partecipano alla rete distribuita, costituisce una tecnologia che possiede anche tutte le caratteristiche per essere abilitata alla sharing economy che si propone come modello orizzontale tra i diversi attori che condividono una risorsa, su fondamenta che si consolidano intorno al concetto di reputazione e fiducia. Di fatto, come sottolineano gli analisti nel paper, tramite la blockchain è possibile sostituire figure di garanzia «classiche», quali possono essere notai e autorità regolatorie e creare nuove opportunità per aziende o mercati in un modo totalmente nuovo, lasciando la possibilità di sviluppo di nuovi modelli economici di condivisione delle risorse.

Alla ricerca di un quadro normativo ben definito. L'attuale disciplina normativa relativa alla blockchain appare piuttosto impalpabile, con ancora poche norme a disciplinarne usi e requisiti a livello sia europeo sia nazionale. Come sottolineato nel paper, però, non mancano le iniziative legislative, l'esempio più rappresentativo in questo senso è rappresentato dal Digital finance package, un pacchetto di proposte della Commissione europea volte a regolamentare quantomeno le applicazioni in ambito finanziario della blockchain.

A livello nazionale, invece, nel paper si fa riferimento all'art. 8-bis del dl n. 135/2018, convertito in legge 11 febbraio 2019, n. 12, che introduce e definisce le tecnologie basate su registri distribuiti e smart contract, stabilendone anche gli effetti giuridici. La normativa resta, tuttavia, inattuata in attesa della definizione degli standard tecnici, da adottare tramite linee guida di Agid.

—© Riproduzione riservata—■

I principali benefici della blockchain

Maggiore fiducia	La rete è riservata ai membri, quindi vi è la certezza di ricevere dati accurati e tempestivi, e i record riservati sono condivisi solo con i membri della rete a cui si è specificamente concesso l'accesso
Maggiore sicurezza	Tutte le transazioni convalidate sono immutabili perché registrate in modo permanente. Nessuno, nemmeno un amministratore di sistema, può cancellare una transazione
Più efficienza	Con il registro condiviso tra i membri di una rete, vengono eliminate le riconciliazioni e, per mezzo di un insieme di regole, lo smart contract può essere memorizzato sulla Blockchain ed eseguito automaticamente
Contratti intelligenti	Uno smart contract è un accordo o un insieme di regole che regolano una transazione commerciale, è memorizzato sulla Blockchain e viene eseguito automaticamente come parte di una transazione. I contratti intelligenti possono avere molte clausole contrattuali che potrebbero essere rese parzialmente o completamente auto-eseguibili, autoapplicabili o entrambe. Il loro scopo è fornire una sicurezza superiore al diritto contrattuale tradizionale riducendo i costi e i ritardi associati ai contratti tradizionali

SOSTENIBILITÀ

PRODOTTI ETICI E GREEN? IL PREZZO NON È GIUSTO

**Tanti chiedono prodotti
sostenibili ed etici, ma
non tutti sono disposti
a pagare qualcosa di più.
Un dilemma insostenibile
- Delzio a pag. 8**

SEMPRE PIÙ CONSUMATORI VOGLIONO PRODOTTI ETICI,
MA NON TUTTI SONO DISPOSTI A PAGARLI DI PIÙ

di **Francesco Delzio**

IL PREZZO È GIUSTO? LE MILLE CONTRADDIZIONI INSOSTENIBILI

IL PREZZO È GIUSTO? Le mille contraddizioni sulla via della sostenibilità di Francesco Delzio. In tutto il mondo occidentale sostenibilità è oggi una parola magica di cui aziende, investitori, sindacati e consumatori sembrano non poter più fare a meno. Ma la strada della sostenibilità è incredibilmente popolata di contraddizioni, anche in un Paese come il nostro che è considerato front runner a livello internazionale. È molto interessante, ad esempio, l'incrocio tra i risultati di una serie di importanti ricerche pubblicate di recente. Attualmente ben 3 italiani su 4 chiedono uno stile di vita sostenibile, in aumento del 3% rispetto a un anno fa: è quanto emerge dal 'Settimo Osservatorio nazionale sullo stile di vita sostenibile', coordinato da Renato Mannheimer, che certifica l'estrema rilevanza in Italia del macro-trend globale dominante in questa fase storica. I cittadini italiani sono nel mondo tra i più attenti alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica: che i buoni propositi coincidano poi con le pratiche quotidiane non è detto, naturalmente, ma l'indicazione di marcia è chiarissima.

Tuttavia a guastare la festa, fotografando una realtà di mercato ben più complessa, è intervenuta l'analisi presentata dall'Osservatorio Sostenibilità di Nomisma nell'ambito dell'incontro 'Verso Cop 26. Il contributo della filiera agroalimentare agli obiettivi di neutralità climatica', organizzato con il ministero della Transizione Ecologica. Secondo le evidenze dell'istituto bolognese, infatti,

nonostante il 90% dei consumatori si dica convinto della necessità di una «mobilitazione ambientale», alla prova dei fatti ben il 54% degli stessi consumatori si dichiara non disposto a pagare di più per un prodotto sostenibile. Quindi nel Belpaese vogliamo vivere, mangiare, comprare «sostenibile», ma consideriamo questa una petizione etica: non riconosciamo (nella maggioranza dei casi) a questa caratteristica distintiva un valore aggiunto sul piano economico. Un risultato diverso, peraltro, emerge dall'ultima Global Survey of Corporate Social Responsibility and Sustainability, condotta da Nielsen a livello globale intervistando 30.000 utenti Internet in 60 Paesi, che mostra come il 66% dei consumatori a livello globale e il 52% di quelli italiani sarebbe disposto a pagare di più per un brand 'responsabile'.

Anche se l'indagine conferma una minore propensione degli italiani a pagare di più i prodotti sostenibili. Un'ultima interessante tappa in questo



Superficie 81 %

slalom tra le indagini (più autorevoli) sul rapporto tra i consumatori e la sostenibilità, l'analisi realizzata da Ipsos sotto la guida di Nando Pagnoncelli per **Centromarca**, rileva che un consumatore su 5 ammette di avere difficoltà a capire se un'azienda è davvero sostenibile o se fa solo greenwashing. La conseguenza immediata di queste contraddizioni è il grande dilemma - non facile da risolvere - in cui si dibattono oggi imprenditori e manager delle grandi e medie imprese italiane, in molti settori produttivi: per garantire la transizione verso la sostenibilità, le imprese si trovano di fronte alla necessità di mettere in campo investimenti dai costi certi, i cui ritorni sono invece particolarmente incerti.

Sempre secondo l'analisi di Nomisma, le imprese sostenibili registrano un fatturato per addetto superiore del 10% alla media: ma quanto delle (eventuali) maggiori vendite si trasformi in margine per l'azienda e quanto invece sia assorbito dai

maggiori costi, o quanto sia realmente possibile ripagare i maggiori costi degli investimenti in sostenibilità, è un rebus che si presta a risposte complesse e molto diverse a seconda dell'azienda e del settore. È bene sapere che si tratta di risposte che, almeno sulla carta, sono spesso negative. Ma l'opzione zero è un'alternativa reale per le imprese? Probabilmente no. In molti settori - pena una perdita radicale di competitività - non è possibile immaginare una proiezione sul mercato attuale (a maggior ragione su quello che sarà tra 3-5 anni) che ignori la corsa globale alla sostenibilità. La corsa globale alla sostenibilità continuerà ancora, dunque, sia sul lato della domanda che su quello dell'offerta. Ma dobbiamo diffidare dai portatori di certezze: il 'prezzo giusto' per aziende e consumatori, non è ancora prevedibile.

fdelzio@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TIMORI DEL GREEN WASHING

L'analisi realizzata da Ipsos sotto la guida di Nando Pagnoncelli (a destra) per [Centromarca](#), rileva che un consumatore su 5 ammette di avere difficoltà a capire se un'azienda è davvero sostenibile o se fa solo green washing



Fisco, obiettivo riordino delle flat tax

Verso la delega

Le imposte sostitutive dell'Irpef contano oggi otto diverse aliquote. Dal 5% dei vecchi minimi (e dei forfettari start up) al 26% dei redditi di capitale. Nell'atto d'indirizzo al Governo sulla riforma fiscale le commissioni parlamentari suggeriscono il riordino delle tante flat tax con un «modello tendenzialmente duale» che avvicini le

aliquote dei regimi sostitutivi al primo scaglione dell'Irpef (23%), agendo sull'imponibile per evitare rincari e salvaguardando il regime forfettario delle partite Iva. Tutti nodi che dovranno essere sciolti nel disegno di legge delega per la riforma fiscale atteso domani in Consiglio dei ministri. Tra gli altri possibili interventi, anche la creazione della nuova categoria dei redditi finanziari, per superare le attuali iniquità nell'applicazione della ritenuta del 26 per cento.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

La riforma allinea le sostitutive: nel mirino 8 aliquote fino al 26%

Verso la delega. I parlamentari propongono di avvicinare cedolari e ritenute allo scaglione Irpef del 23% ma agendo sull'imponibile si possono evitare rincari. Già prevista un'eccezione per il regime forfettario



Il disegno di legge atteso domani in Consiglio dei ministri deve sciogliere i primi nodi sul riordino

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Un'eccezione dopo l'altra, le imposte sostitutive dell'Irpef sono arrivate a contare otto diverse aliquote. Dal 5% dei vecchi minimi (e dei forfettari start up) al 26% dei redditi di capitale. Nell'atto d'indirizzo al Governo sulla riforma fiscale, le commissioni parlamentari la chiamano *plural income taxation*. Dove l'aggettivo "plurale" sta a significare «elevata frammentazione» e regimi «quasi mai tra di loro correlati». E proprio il riordino delle tante flat tax è uno degli obiettivi del disegno di legge delega atteso domani – martedì – in Consiglio dei ministri.

Sostitutive in salvo

Tra i parlamentari nessuno pensa di azzerare tutte le sostitutive. Anche perché i regimi fiscali alternativi ormai assorbono un decimo dell'imponibile Irpef e non si intravede la volontà di affrontare l'impopolarità di una loro eliminazione. Per dire, cancellare la cedolare sugli affitti, e rimpiazzarla con le aliquote progressive dell'Irpef, farebbe aumentare il prelievo di 2,3 miliardi; eliminare il regime forfetta-

rio di 1,5 miliardi, almeno secondo le stime dell'ultimo Rapporto sulle spese fiscali 2020.

Piuttosto, le commissioni parlamentari guardano a «un modello tendenzialmente duale»: cioè, un sistema adattato alla realtà italiana. In teoria, la *dual income taxation* prevede un'imposta proporzionale (*flat*) solo sui redditi di capitale. Ma l'intenzione di deputati e senatori è mantenere anche gli altri «regimi sostitutivi cedolari», avvicinando le loro aliquote a quella del primo scaglione Irpef (23%) e facendo salvo il regime forfettario delle partite Iva.

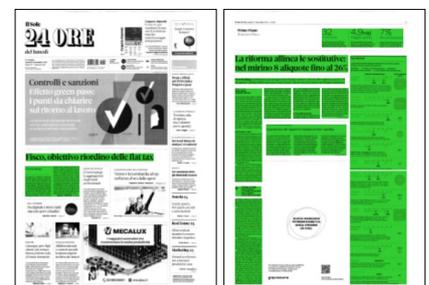
Che un riordino sia necessario, comunque, lo ammettono anche i parlamentari, perché la proliferazione delle sostitutive ha creato un «carico fiscale diseguale tra le varie fonti di reddito». Tema sottolineato tra l'altro dal **presidente di Confindustria, Carlo Bonomi**, giovedì scorso all'assemblea degli industriali di fronte al premier Mario Draghi. I prelievi forfettari, secondo **Bonomi**, «hanno minato l'imponibile e introdotto distorsioni e iniquità inaccettabili sia orizzontali sia verticali».

Sempre giovedì, Draghi ha voluto riaffermare che «il Governo non ha intenzione di aumentare le tasse». Tracciando così una linea di demarcazione anche in vista dell'intervento sulle cosiddette flat tax.

Molte aliquote, infatti, oggi sono lontane dal 23% del primo scaglione

Irpef. Ce ne sono alcune settoriali o poco usate, come il 15% sulle lezioni private degli insegnanti o la tassa fissa di 100 euro sulla raccolta di funghi o tartufi. Ma altre sono molto diffuse, come il 12,5% sugli interessi dei titoli di Stato, il 10% sui premi di produttività ai lavoratori e la cedolare secca del 10% sulle locazioni a canone concordato. Come si fa, allora, a portarle verso il 23 per cento? Una soluzione è già stata suggerita dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, in audizione al Parlamento, che l'ha fatta propria: si potrebbero alzare le aliquote proporzionali, ma abbassare le basi imponibili, così da lasciare invariata l'imposta netta.

Se una manovra del genere può sembrare un gioco a somma zero, nella delega per la riforma potrebbero esserci anche altri interventi sulle basi imponibili. In particolare, nel campo del risparmio, dove la distinzione tra «redditi di capitale» e «redditi diversi» oggi impedisce di compensare alcune minusvalenze



e crea distorsioni che «pregiudicano l'efficienza del mercato dei capitali», come si legge ancora nell'atto d'indirizzo del Parlamento. Atto che suggerisce anche una riduzione dell'aliquota del 26% oggi applicata praticamente sulla totalità dei redditi finanziari, pari a una base imponibile di circa 43 miliardi: in questo caso, allineare l'aliquota al primo scaglione Irpef comporterebbe un risparmio d'imposta (o un minor gettito) di 1,4 miliardi.

Il nodo degli autonomi

Due aliquote che il Parlamento non

vorrebbe riallineare all'Irpef sono invece quelle della *flat tax* degli autonomi (5 e 15%). La partita, qui, potrebbe giocarsi sui coefficienti di redditività che determinano l'imponibile su cui applicare l'aliquota proporzionale. Coefficienti che non sono stati modificati dopo l'innalzamento a 65mila euro della soglia di ricavi o compensi per l'accesso al regime agevolato. E che, come ha avvertito il direttore Lapecorella, oggi «non sono coerenti con la struttura dei costi di imprese di dimensioni meno contenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32
Sostitutive

Sono 32 le imposte sostitutive (Irpef e Ires) censite dall'ultimo Rapporto sulle spese fiscali 2020

4,9mld
Maggior gettito

Se i proventi finanziari fossero tassati con l'Irpef, il gettito di 11,3 miliardi salirebbe di 4,9 miliardi

7%
Pensionati esteri

I titolari di pensione estera che si trasferiscono nel Mezzogiorno pagano una sostitutiva del 7%

LE DUE CATEGORIE DI REDDITI

Il paradosso del risparmio tassato anche in perdita

Un risparmiatore vende due Etf, il primo con una plusvalenza di 1.000 e il secondo con una minusvalenza di 1.000, ma paga 260 di imposte. Un altro risparmiatore incassa una cedola di 10 su un titolo acquistato a 1.000 che poi rivende in perdita, a 800: paga comunque 2,6 di imposte. Sono alcune delle storture della tassa-

zione italiana del risparmio, che distingue tra redditi di capitale e redditi diversi, impedendo di compensare gli uni con gli altri. Nei redditi di capitale (tassati al lordo) rientrano in generale gli interessi e gli utili; nei redditi diversi (tassati al netto delle perdite) ricadono invece le plusvalenze.

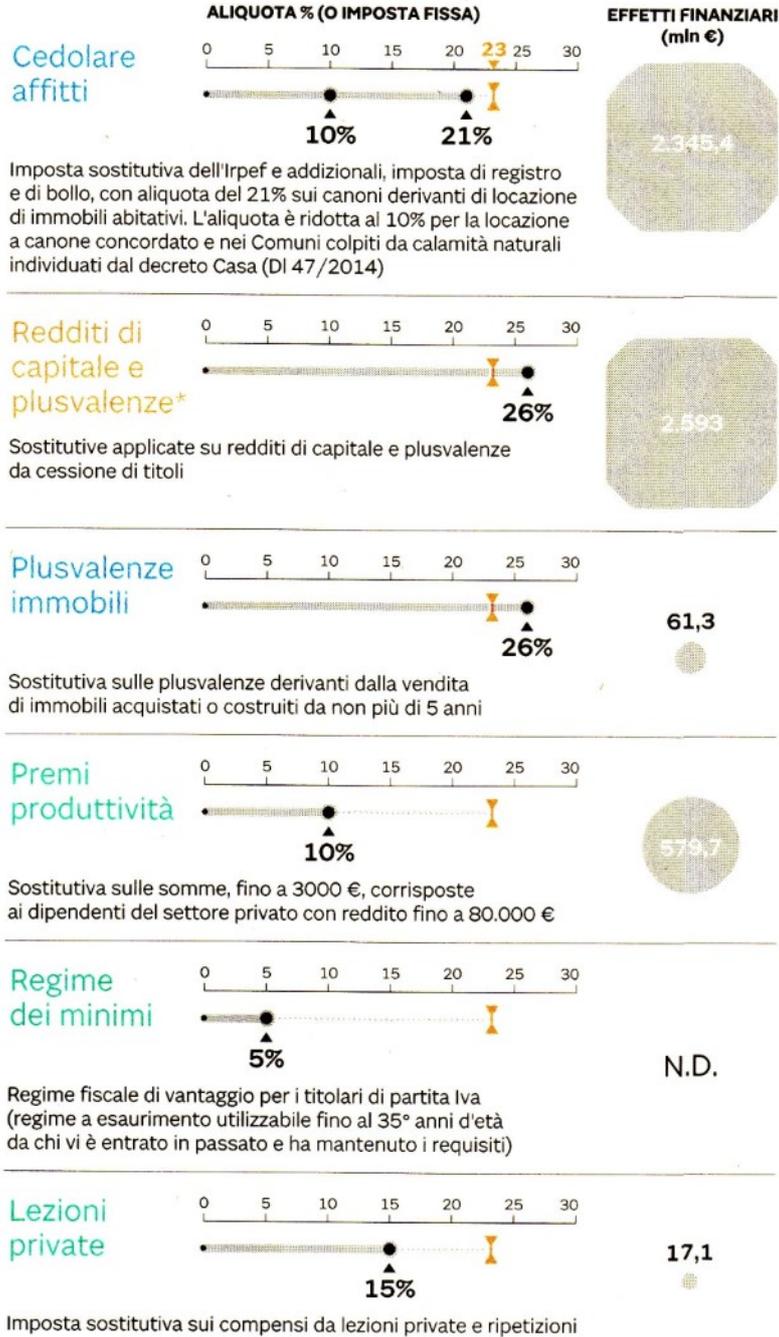
All'estero la distinzione tra le due categorie non esiste. Ecco perché il Parlamento suggerisce ora di creare un'unica categoria di "redditi finanziari" con la riforma fiscale, introducendo comunque dei correttivi per evitare elusioni «tramite la realizzazione strumentale di minusvalenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

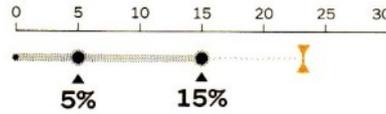
Fuori dall'Irpef

Le principali imposte sostitutive dell'Irpef con la perdita di gettito stimata e l'aliquota attualmente prevista

■ IMMOBILI ■ LAVORO E ATTIVITÀ ECONOMICHE ■ RISPARMIO
■ ATTRATTIVITÀ DALL'ESTERO ⚡ ALIQUOTA PRIMO SCAGLIONE IRPEF (23%)

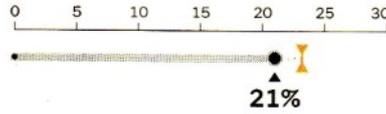


Regime forfettario



Regime di determinazione forfettario del reddito riservato ai titolari di partita Iva con ricavi o compensi non superiori a 65.000 €, con aliquota al 5% per l'avvio di nuove attività (start up) e del 15% per gli altri

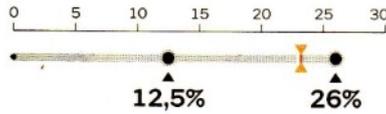
Cedolare negozi



163,4

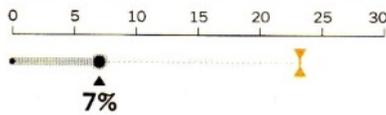
Opzione per il regime della cedolare secca per i canoni relativi ai contratti stipulati nel 2019 per negozi (categoria C/1) non superiori a 600 metri quadrati

Interessi e cedole*



Ritenute su interessi e premi versati da banche, sostitutive su interessi e premi di obbligazioni e titoli. L'aliquota è al 12,5% per titoli di Stato, risparmio postale e interessi dei project bond

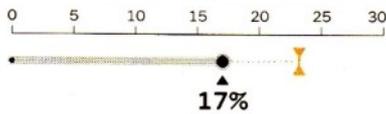
Pensionati stranieri



N.D.

Opzione per l'imposta sostitutiva per i titolari di redditi da pensione di fonte straniera che trasferiscono la residenza nel Mezzogiorno o in un Comune fino a 3.000 abitanti colpito da terremoto individuato dal Dl 189/2016

Rivalutazione Tfr



207,6

Applicazione dell'imposta sostitutiva del 17% sulle rivalutazioni del Tfr maturate dal 2001

Paperoni

100.000 €

Possibilità per le persone fisiche che si trasferiscono in Italia e non sono state residenti in 9 dei 10 anni precedenti di optare per una sostitutiva fissa sui redditi esteri

N.D.

Raccolta funghi e tartufi

100 €

Imposta fissa sui redditi derivanti dallo svolgimento occasionale di prodotti selvatici non legnosi, fino a 7mila € di proventi

3,9

Nota: (*) l'importo è riferito al gettito 2020 da entrate tributarie -
Fonte: elaborazione su dati Rapporto spese fiscali 2020 e Entrate tributarie 2021